

(N. 280-A)

Resoconti XXI

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1977

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
(Tabella n. 21)

Resoconti stenografici della 7^a Commissione permanente
(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

I N D I C E

SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 NOVEMBRE 1976

PRESIDENTE, <i>relatore alla Commissione</i>	Pag. 1085 1091, 1094 e <i>passim</i>
GUTTUSO (PCI)	1098, 1099, 1100
MASULLO (Sin. Ind.)	1101
MEZZAPESA (DC)	1093, 1094, 1095 e <i>passim</i>
PEDJINI, <i>ministro per i beni culturali e ambientali (con l'incarico del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica)</i>	1091, 1096 1097 e <i>passim</i>
RUHL BONAZZOLA Ada Valeria (PCI)	1095, 1096 1097 e <i>passim</i>
TRIFOGLI (DC)	1099, 1100
URBANI (PCI)	1102, 1110, 1112
VILLI (PCI)	1110

SEDUTA DI MERCOLEDI' 24 NOVEMBRE 1976

Presidenza del Presidente SPADOLINI

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

A C C I L I , *segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977 (280), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali (Tabella n. 21)

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione.* L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1977, approvato dalla Camera dei deputati - Stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali ».

Come i colleghi sanno, avevo designato come relatore per la tabella in esame, relativa al secondo bilancio autonomo dei beni culturali e ambientali, il senatore Guttuso, anche sulla base dell'interesse che l'allora opposizione comunista aveva dimostrato a tutta la fase costituente del nuovo Ministero. La situazione parlamentare ha impedito al senatore Guttuso di accettare l'offerta, es-

sendo i partiti dell'astensione vincolati appunto all'astensione anche sul bilancio, che rappresenta l'atto qualificante del Governo; e, d'altro canto, è necessario che il relatore al bilancio ne proponga l'approvazione.

Mi sono fatto allora carico io stesso, pur rappresentando parimenti un partito dell'astensione, di riferire sul bilancio dei beni culturali, per i legami anche affettivi che mi legano al Ministero e che mi consentono quindi di avere una sufficiente autonomia dalle decisioni politiche e ritenere che l'area dei beni culturali, secondo una convinzione in me fermissima dal tempo del Ministero, si sottragga ai confini di una maggioranza ed opposizione. Si tratta infatti di una istituzione che si fonda su un largo consenso delle forze parlamentari, quali che siano gli schieramenti politici emergenti; e devo dire che l'esperienza stessa, dopo un anno e mezzo di vita non fortunata del Ministero senza portafoglio, una volta riusciti a dotare l'amministrazione di portafoglio autonomo e di specifiche competenze, fu un'esperienza parlamentare di tipo positivo, cioè col concorso di tutte le forze, sia pure al di là del voto positivo o di astensione nei momenti qualificanti, talché un famoso archeologo parlò della costituzione del Ministero come di un fatto di unanimità morale.

È per questo che, ripeto, ritengo di dovermi sottrarre alla logica delle astensioni e riferire sullo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per il 1977, che vede disponibili per tale anno lire 128.303.200.000: di esse 123.728.196.000 di parte corrente, e 4.575.000.000 per spese di investimento.

L'incremento previsto è pari a 27.203.135 mila, di cui 27.188.135.000 di parte corrente e 15.000.000 in conto capitale.

Alla previsione di cui alla tabella 21, sopra considerata, va aggiunta quella di 571 milioni riservati nel fondo globale del Tesoro in vista di provvedimenti legislativi in corso.

Nell'esercizio finanziario che sta per concludersi, l'impegno di spesa era stato di 101 miliardi 100.061.000 di cui 96.540.061.000 per

la parte corrente e 4.560.000.000 in conto capitale.

Il 29 luglio scorso, nella prima stesura del bilancio, e quindi all'atto della sua presentazione alle Camere, erano state preventivate per i beni culturali somme leggermente maggiori.

Nel corso dell'esame alla Camera, su proposta del Tesoro, la scure si è abbattuta su 1.718.000.000 nel settore dei beni culturali e, complessivamente, sull'intero bilancio dello Stato per 53.000.000.000.

In percentuale, per i beni culturali si propone un aumento del 28,16 per cento per le spese correnti (previsione iniziale: 29,91 per cento), e dello 0,32 per cento per le spese di investimento (previsione iniziale: 0,87).

A questo punto giova riprendere il rilievo che ho già avuto occasione di fare, in qualità di responsabile di questo dicastero, l'anno scorso, in sede di esame del bilancio di previsione 1976, che, nei rapporti fra spese di investimento e spese correnti, questo è uno dei pochi ministeri in cui la spesa corrente non è solo spesa per il personale: le spese in conto capitale sono quasi esclusivamente destinate ad acquisto di immobili di interesse archeologico e monumentali, o di cose mobili di interesse artistico.

Rientrano invece nelle spese correnti, per esempio, quelle per i restauri, il mantenimento delle biblioteche, il potenziamento degli archivi. Spese, insomma, che sostanzialmente hanno carattere di spese di investimento.

In questa fase, comunque, l'aumento della spesa corrente, assume poi segno positivo nella misura in cui attiene all'attuazione del decreto sulla riorganizzazione del Ministero e sulla dotazione del necessario personale di custodia e manutenzione.

Passo ora all'analisi delle variazioni di spese in aumento. Nella tabella 21 gli aumenti sono dovuti in parte ad oneri inderogabili, vale a dire discendenti da disposizioni legislative già quantificate o la cui quantificazione è affidata a meccanismi automatici; in parte ad adeguamento al fabbisogno (cioè, non stanziamenti aggiuntivi a carattere discrezionale, ma integrazioni risultate

indispensabili per l'operatività dell'amministrazione).

Al primo titolo si ha un incremento di parte corrente pari a 26,9 miliardi e non se ne ha in conto capitale; al secondo titolo, l'incremento è ancora solo di parte corrente, ed ammonta ad un miliardo e mezzo. Gli aumenti di spesa della parte corrente per oneri inderogabili risultano dovuti, nella maggior misura (16 miliardi) all'attuazione del decreto delegato sull'organizzazione del nuovo Ministero (decreto del Presidente della Repubblica 13 dicembre 1975, n. 805); ai trattamenti retributivi dovuti al personale a titoli vari (10.867 milioni, di cui 179 milioni per il personale in pensione); all'adeguamento del bilancio ad esigenze di gestione (1.468 miliardi).

Ma anche quanto di parte corrente deve invece indurre a valutazioni positive; possono forse creare perplessità le spese per il personale, ma anche a questo proposito va tenuto presente il particolare momento che attraversa il Ministero per i beni culturali, con i suoi organici finalmente in fase di espansione: va anzi precisato che è proprio la previsione di un incremento degli organici — che non potrà non avere conseguenze circa la spesa di parte corrente — che permetterà al Ministero di avere finalmente uffici quanto meno non depotenziati.

Come si sa, i custodi passeranno da 5.000 a 9.000 unità e l'organico globale da 13.233 unità (al 31 dicembre 1972) a 20.263: un incremento del 53,12 per cento in termini relativi, pari a 7.000 unità in più in termini assoluti.

Nella realtà, la differenza sarà ancora maggiore, perchè al 1° aprile 1976 il personale in servizio era di 9.704 unità. Le nuove assunzioni incrementeranno l'operatività dell'amministrazione, a cominciare dalla sua stessa capacità di spesa, a fronte anche delle stesse attuali disponibilità. Qualora detto incremento di personale non dovesse realizzarsi, non solo sarebbero vane le richieste di nuovi stanziamenti, ma anche quelli attualmente previsti andrebbero probabilmente ad ingrossare i residui passivi o passerebbero addirittura in economia.

Infine, per applicazioni di leggi (contributi ad enti culturali) sono dovuti 570 milioni.

Circa i rapporti fra i vari tipi di spesa, l'incidenza degli oneri per il personale (complessivamente, in bilancio, 61 miliardi) risulta ora pari al 49 per cento della spesa corrente, mentre il trattamento di quiescenza (929 milioni) impegna lo 0,74 per cento.

In complesso, il 50 per cento circa della spesa corrente, riguarda il personale.

In totale, un incremento percentuale del 26,90 a fronte dell'incremento globale del bilancio dello Stato, del 25,75 per cento: un leggero scostamento di segno positivo (+ 3,15 per cento) per il settore considerato rispetto ai valori medi.

Quanto all'analisi delle variazioni di spesa in diminuzione, un dato che colpisce il lettore della tabella 21 è quello del numero rilevante di capitoli il cui stanziamento risulta o ridotto o soppresso: ciò che, formalmente, dovrebbe tradursi in una riduzione di spesa.

La realtà sottostante è più complessa ed è fatta in larga misura dal processo di razionalizzazione e « rigenerazione » del bilancio che il Ministero porta avanti.

Variazioni in diminuzione sino all'azzeramento di stanziamenti sono state previste, infatti, per una serie di capitoli aventi ragion d'essere nelle strutture amministrative di provenienza e nel loro originario assetto in seno ai Ministeri di origine e non più nell'attuale.

Per evidenti fini di unificazione, in dipendenza appunto dell'unicità della nuova organizzazione ministeriale, una razionale distribuzione degli impegni di spesa richiede l'accorpamento di spese prima suddivise in capitoli diversi, e la loro sistemazione o in altri capitoli già esistenti o in capitoli di nuova istituzione, sotto apposite rubriche.

Altre variazioni di questo stesso genere hanno poi altri fini altrettanto significativi: quello del superamento di una gestione di spesa troppo analitica, quindi anelastica e burocratizzante, e quello di consentire un utilizzo più snello e tempestivo delle disponibilità.

Riduzioni effettive sono invece da registrare, specie dopo l'approvazione della Ca-

mera, rispetto agli stanziamenti del 1976, per un numero non indifferente di capitoli. E riduzioni anche debbono essere annotate per soprappiù termine finale di operatività di talune leggi.

L'insieme di tali ultime variazioni non funzionali ma di spesa può essere quindi classificato nelle seguenti categorie: riduzioni rispetto al 1976; azzeramento di previsioni di aumento già formulate nel luglio di quest'anno; riduzioni virtuali, ossia minore espansione della previsione formulata nel luglio 1976; soppressione di voci per estinzione della legge giustificativa.

Fra i tagli più inquietanti: la riduzione, di 210 milioni rispetto allo stanziamento 1976 (era 1 miliardo), al capitolo dei restauri di materiale bibliografico raro e di pregio (capitolo 1535); la riduzione delle spese per i monumenti di proprietà non statale (un incremento di 200 milioni, in luogo di quello originariamente previsto di 500); la riduzione di 25 milioni del già troppo modesto preventivo di 50 (identico a quello del 1976) per le spese destinate alla ricerca scientifica.

È stato colpito dalla scure anche il capitolo 2041, sul censimento e la catalogazione dei beni culturali: si è scesi dai 3 miliardi previsti per il 1976 a 2.925 milioni.

A questo proposito giova sottolineare che l'opera di catalogazione, ripresa ed estesa a beni precedentemente non individuati come oggetto di catalogazione, ha subito negli ultimi anni grazie ai nuovi criteri ed ai maggiori mezzi, un impulso rilevante.

Dai 60 milioni del 1967 si è passati, nel 1974, a 1.300 e poi a 1.500 nel 1975, a 3 miliardi nel 1966. Ora siamo praticamente sullo stesso livello nonostante la riduzione che ho detto. L'opera è avanzata: il catalogo possiede 1.800.000 schede. Il programma di lavoro dovrebbe esaurirsi in un decennio, salvo l'acceleramento che potrà derivare non solo dall'incremento dei mezzi, ma anche dall'assunzione di personale qualificato.

Una riduzione da segnalare è infine quella del capitolo 2111: viene soppresso, per cessazione di operatività delle legge (7 luglio 1970, n. 600) per il contributo all'ente

delle « Ville venete ». Personalmente mi auguro che si giunga presto all'approvazione di un nuovo disegno di legge per uno stanziamento a favore dell'ente « Ville venete » che tanto proficuamente ha operato coinvolgendo la regione e gli enti locali (da tenere presente che è nato nel 1960, quando non esisteva l'ordinamento regionale per le regioni a statuto ordinario e che operava soprattutto nella Venezia Euganea, non compresa tra le regioni a statuto speciale). Merita quindi un contributo questo ente che è senz'altro il meglio funzionante fra quelli simili esistenti in Italia. C'è stato un tentativo della regione Lombardia di creare un organismo simile, c'è poi l'ente per le « Ville vesuviane », che peraltro ha una copertura molto ridotta, e ce ne sono altri, che però non hanno raggiunto i risultati del primo.

Ritornando all'aspetto della tabella 21 che riflette lo sforzo di rigenerazione del bilancio del Ministero per i beni culturali, possono essere interessanti alcune più attente considerazioni specifiche.

Le attribuzioni del Ministero che devono emergere e rispecchiarsi nei documenti di bilancio sono: a) le antichità e le belle arti, le accademie, le biblioteche e la diffusione della cultura, la sicurezza del patrimonio culturale (si usa espressamente per comodità il lessico usato quando il settore era di competenza della Pubblica Istruzione); b) la discoteca di Stato, l'editoria e la diffusione della cultura (già della Presidenza del Consiglio); c) gli archivi di Stato, salvo gli atti esclusi dalla consultabilità (già del Ministero dell'interno); d) le iniziative di protezione del patrimonio storico e artistico, dell'ambiente, con riguardo alle zone archeologiche e naturali d'intesa, per le attività produttive, con i Ministeri competenti (contro il mio parere e voluta dal Ministero dell'industria, è stata introdotta la formula: « ... d'intesa, per le attività produttive, con i Ministeri competenti », che consente, come potete ben immaginare, qualunque deroghe); e) gli studi e la programmazione di scienze, iniziative e ricerche in materia di parchi e riserve naturali.

Il Ministero è risultato da una duplice operazione: di scorporo e di accorpamento

Scorporo: Presidenza del Consiglio, Pubblica Istruzione, Ministero dell'Interno. Accorpamento: dovrebbe portare ad una nuova struttura articolata, unitaria, organica. Il problema politico dunque è quello di un accorpamento non meccanico, ma innovatore, con una nuova lettura delle funzioni e delle strutture dei vari servizi. Le prospettive sono state indicate nelle seguenti: privilegiare le funzioni politico-scientifiche su quelle amministrative; fare del Ministero uno strumento culturalmente attivo e non solo conservativo e custodiale.

Tale « filosofia » si rivela nella nuova strutturazione della tabella 21, nelle nuove denominazioni delle rubriche e dei capitoli. Tale ristrutturazione ha operato su tre linee fondamentali: modificazione della denominazione di rubriche e di capitoli di spesa e ciò non in vista di formali obiettivi e neppure, se si vuole, di mero adeguamento alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 805, ma soprattutto per una migliore determinazione dell'oggetto della spesa, della politica in vista della quale è prevista, della sua specificazione, in modo da rendere meno vischiose, più agili, più snelle le operazioni di impiego delle somme impegnate. E ciò, sia attraverso trasferimenti di stanziamenti da capitolo a capitolo, sia attraverso soppressione di capitoli (prima era difficilissimo, ad esempio, trasferire le somme predisposte per il settore archivi alle biblioteche); istituzione di nuovi capitoli o trasferimenti di capitoli preesistenti ad altra rubrica, ancora in attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 805 e di altre leggi sopraggiunte, nel quadro della politica generale che si è ribadita; soppressione di capitoli per trasferimento di altri capitoli in rubriche diverse dei relativi stanziamenti.

Troppo lunga sarebbe l'elencazione analitica, voce per voce, dei capitoli coinvolti in tale ristrutturazione; sarà sufficiente sottolineare la nuova denominazione delle rubriche. La rubrica 2 si chiamerà, non più « accademie, biblioteche e diffusione della cultura », ma in ossequio al dettato di legge (articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 805): « ufficio centrale per i

beni librari e gli istituti culturali ». La rubrica 3, anziché: « antichità e belle arti », avrà la seguente denominazione: « ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici ». Infine, la rubrica 4: « archivi di Stato », assume la denominazione di: « ufficio centrale per i beni archivistici ». La rubrica 5: « editoria libraria e diffusione della cultura - discoteca di Stato », viene soppressa e gli stanziamenti dei relativi capitoli vengono trasferiti in altri capitoli di nuova istituzione, parte raggruppati nella rubrica 1 « servizi generali », parte nella rubrica 2 « ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali ». Possiamo qui citare un caso di razionalizzazione operato con l'istituzione del Ministero. La vecchia direzione delle « accademie biblioteche e diffusione della cultura » viene assorbita dall'« ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali », con il passaggio a questo ufficio anche dei mezzi e del personale che prima dipendevano dalla Presidenza del Consiglio, eliminando così anche l'omonimia esistente con l'istituto di via Campania.

A questo punto conviene allargare il discorso sui documenti di bilancio, la cui natura è quella tipica di un « messaggio » politico-contabile, con valenza operativa.

Gli oneri per i beni culturali vengono considerati non solo nella tabella 21, ma anche nel quadro generale del bilancio dello Stato, dove vengono, per così dire, « ripensati » in collegamento con le altre spese, e analizzati sotto il profilo funzionale, oltre che raggruppati per capitoli secondo il codice economico. Si ritrovano quindi analisi e indicazioni attinenti ai beni culturali non solo nel raggruppamento dei capitoli secondo il codice economico, nell'allegato n. 1 della tabella 21, ma anche nella nota preliminare al quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per l'anno finanziario in esame, allegato C, dove si compie l'analisi funzionale delle previsioni di spesa dello Stato per il 1977, a raffronto con quelle per il 1976 e ancora, nella stessa nota introduttiva, là dove vengono studiati per raggruppamenti funzionali, i singoli importi di spesa.

Ora gli impegni per i beni culturali e ambientali sono inseriti nella classificazione delle spese per l'istruzione e la cultura.

In questo comparto viene messo in evidenza che l'insieme della spesa, appunto, per la istruzione e la cultura registra un aumento dell'1 per cento e che la spesa rappresenta il 15,9 per cento dell'intero impegno del bilancio dello Stato.

Nelle specificazioni relative si fa menzione delle occorrenze per « le accademie, le biblioteche, le antichità e le belle arti, nonché... quelle per gli archivi di Stato » (pagina 48, AC 203) e « quelle per i beni culturali e ambientali ».

Sembra potersi fare a questo punto un rilievo non soltanto formale. Forse sarà necessario, per l'avvenire, una maggiore coerenza nel lessico sia della nota introduttiva al bilancio, sia nella classificazione funzionale della spesa, in conformità con la nuova realtà dell'aspetto del Ministero dei beni culturali e ambientali e del resto con il preciso disposto dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 805 a cui si è giustamente uniformata l'impostazione della tabella 21.

La classifica n. 6.3.4. « archivi di Stato » (AC n. 203, pag. 88; atto Senato 280/21 pagina 33) andrà sostituita con la seguente: « beni archivistici »; la classifica 6.3.5 « accademie e biblioteche », mutata in: « beni librari e istituti culturali »; infine, la classifica 6.3.6 « antichità e belle arti », andrà mutata in: « beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici, storici ». È un'osservazione formale, se si vuole, mirando a correggere quella che può sembrare solo una « sgrammaticatura ». Tuttavia, se le osservazioni che si sono fatte sono esatte, anche una sgrammaticatura pare poco compatibile con la dignità del massimo documento di politica finanziaria che il Governo sottopone al Parlamento. Senza contare poi che essa potrebbe rilevare una sottostante disattenzione, non tanto nel necessario coordinamento fra uffici e amministrazione, quanto in ordine al problema di fondo, e cioè al significato connesso alla nuova terminologia immaginata per il Ministero per i beni culturali e alle sue implicazioni culturali e politiche.

Mi soffermo rapidamente sul raffronto fra la spesa complessiva della tabella 21 con la spesa delle altre tabelle e con quella globale, che sarebbe interessante fare in percentuale. Per esempio, dal 12,75 per cento previsto per il Ministero della pubblica istruzione si passa allo 0,27 per cento del Ministero dei beni culturali, che occupa il sedicesimo posto nella tabella della spesa globale, sebbene si collochi al quinto in rapporto al personale da esso dipendente.

Mi avvio alla conclusione con alcune valutazioni che risultano da una prima lettura dei raffronti, generali e particolari, da cui emerge, in un'ottica istintivamente quantitativa, la posizione di coda occupata dalla tabella 21 sotto più di un profilo. Posizione che ha significato di grave squilibrio a fronte del valore inestimabile del patrimonio per il quale il Ministero opera. Si tratta infatti di una spesa che appare lontana dal soddisfare le necessità effettive di tutela e valorizzazione di detto patrimonio, ed ogni considerazione minimizzatrice è assolutamente improponibile. Tuttavia, mentre è ovvio il richiamo alla situazione economica generale, è doveroso anche sottolineare il momento particolare che attraversa il Ministero.

Il 1975, per i beni culturali e ambientali, è stato l'anno della « crisi di movimento ». L'anno successivo, il 1976, l'anno della crisi istituzionale, ovvero del passaggio alla fase di assestamento della nuova istituzione. Il 1977 si presenta come il primo anno in cui le strutture organizzative verranno attivate organicamente, e andranno a combaciare con le stesse strutture contabili del bilancio. Nel 1975 e nel 1976 molte generose energie sono state spese nell'opera di avvio e di assestamento, nel 1977, finalmente, il Ministero potrà dirsi entrato nell'anno primo della sua funzionalità. Verrà in primo luogo costituito il Consiglio superiore per i beni culturali e ambientali, che risulterà dall'unificazione di tre consigli superiori dipendenti da due ministeri diversi (pubblica istruzione e interni) ed avrà quindi più larghi poteri di dislocazione delle risorse.

Tutti i suoi componenti sono stati nominati, ed il Ministro, per arrivare al completamento, si è assunto la responsabilità di

esercitare, con una interpretazione evolutiva, una facoltà di surroga nei confronti delle regioni inadempienti. Ora i decreti di nomina sono in fase di registrazione alla Corte dei conti.

P E D I N I , *ministro per i beni culturali e ambientali*. Sono stati già registrati.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Sta quindi per essere attivato il nucleo centrale del Ministero, il punto di riferimento della sua attività, il perno della filosofia che dovrà ispirare la sua opera. Ricordo come si sia voluto appunto con la istituzione di tale organismo — in cui tanta parte hanno membri elettivi di alta qualificazione (18 professori universitari e 18 funzionari scientifici) ed in cui si è assicurata la più ampia partecipazione regionale e periferica — operare nel senso della riduzione del momento amministrativo, ottenere la massima sburocratizzazione, assicurare la preminenza ai comitati di settore, cioè agli organi scientifici, così come preminenza si è voluta assicurare agli istituti centrali a livello periferico (direzione degli archivi e biblioteche statali, soprintendenze).

L'avvio della nuova struttura avrà il compito, secondo gli auspici del Parlamento e della cultura italiana, di aggiornare e rinnovare la legislazione di tutela, sviluppandone il significato di valorizzazione, in connessione anche con la legge quadro sull'urbanistica e sulla tutela dei centri storici, superando finalmente l'epoca della legislazione frammentaria, episodica e casuale, derivata anche dalla lotta di competenze ministeriali, di cui pure il ministro Pedini ha avuto esperienza.

Parallelamente sono state attivate, e hanno già predisposto programmi che verranno sottoposti al Consiglio nazionale, le conferenze periodiche dei capi degli uffici preposti agli organi del Ministero aventi sede in ciascuna regione. È stata indetta poi dal Ministero una conferenza dei funzionari con qualifica dirigenziale; avrà luogo a fine del corrente mese a palazzo Barberini e ad essa sono invitati tutti i membri della Commissione del Senato.

Conferenza che avrà luogo appunto il 27 e che è essa stessa indice della volontà politica che anima il Ministero, il quale non vuole in nessun modo sentirsi rinchiuso nei vecchi schemi. È quindi la prima volta che si verifica un incontro con i direttori degli archivi, delle biblioteche pubbliche e statali della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici. Circa 300 rami dei servizi periferici dello Stato si troveranno assieme.

Dovranno poi essere resi operativi i comitati regionale per i beni culturali, per assicurare il collegamento informativo e conoscitivo permanente tra Stato e regione e per adempiere alle altre funzioni assegnate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 805 (articolo 35).

Come è stato osservato (dall'onorevole Bianco, alla Camera) il discorso può sembrare ancora agli intendimenti. Tuttavia le premesse sono state poste in modo valido e serio per l'avvio di un nuovo corso, per il passaggio da una logica basata sulla tutela (per non dire sull'oblio) del bene culturale singolarmente considerato, a quella della tutela del bene inserito nell'ambiente in cui esso si trova, affinché non venga degradato a oggetto da museo, ma rientri nella viva circolazione della cultura, per una nuova lettura civile e sociale.

In questa logica va collocato anche il confronto con le regioni, per lo stretto collegamento fra bene culturale in generale, territorio e bellezze naturali.

Una politica nuova dei beni culturali non si fa con semplici enunciati, nè con le dichiarazioni programmatiche, nè con la istituzione di nuovi organismi o, se si vuole, con il meccanico spostamento di competenze.

Occorre promuovere la consapevolezza del valore insostituibile del patrimonio culturale, superare visioni particolaristiche o concorrenziali: comportamento dei cittadini e attività coordinata dei pubblici poteri debbono convergere verso un unico fine.

La linea di modificazione della legislazione di tutela e di valorizzazione dovrà coinvolgere autorità e popolazione, richiederà coordinamento tra amministrazioni statali

e regionali, tra iniziative di enti e di privati, dovrà rompere gli egoismi del particolarismo culturale.

Secondo la nuova concezione di bene culturale, la tutela e la valorizzazione sono corollario della promozione culturale e richiedono una disponibilità di servizio in funzione dello sviluppo della persona e della comunità.

Il Ministero dovrà servire i servizi culturali nel quadro degli archivi, delle biblioteche, dei musei dei parchi archeologici e culturali: si tratta di offrirli a tutti i cittadini, al di fuori di precostituiti schemi organizzativi, in modo da realizzare forme più democratiche di crescita culturale.

È un processo che richiede un quadro unitario, sia nell'ambito della cultura nazionale, sia per il necessario riferimento a indicazioni e direttive scientifiche — che possono venire solo dagli istituti e dagli organismi centrali, ma in esso — bisogna riconoscere l'importanza e la validità delle culture locali, la loro autenticità e originalità, in una parola la corresponsabilità delle comunità locali.

Sotto tale profilo va inserito il discorso sul completamento dell'ordinamento generale e della delega di cui alla legge 22 luglio 1975, n. 382, i cui termini sono stati recentemente prorogati di sei mesi.

Nel confronto con le Regioni, ancora aperto, la via da seguire è quella del rispetto della Costituzione. La nostra è una Costituzione che all'articolo 9 ha sostituito, su emendamento proposto dal Russo Perez, la parola « Stato », contenuta nella prima stesura, con l'altro « Repubblica ». Fu una grande e memorabile battaglia parlamentare del 1947, basata sul fatto che la parola « Stato », più centralistica, avrebbe allargato la competenza dei poteri statali a quelli regionali, mentre è proprio l'intreccio di tali poteri che si sintetizza nel termine « Repubblica ».

L'articolo 9 va letto in connessione con l'articolo 117, che demanda alle Regioni a statuto ordinario la competenza esclusiva in tema di musei e biblioteche di enti locali. È chiaro, quindi, che la Costituzione ha voluto demandare allo Stato la competenza specifica, riservando alle Regioni, agli enti

locali, la competenza più particolareggiata su musei e biblioteche locali.

Secondo me la linea regia sarebbe quella di lasciare allo Stato, secondo una impostazione più decentrata, le funzioni della tutela, che si riassumono nelle sovrintendenze ai vari settori, nelle grandi biblioteche pubbliche e nei grandi archivi, sui quali la Costituzione non lascia nulla alle Regioni. E vorrei concludere osservando che, quando si fa il caso della Sicilia, si fa una citazione del tutto a sproposito perchè lo Statuto siciliano, che viceversa prevede un trasferimento globale, (attuato dal Governo Moro-La Malfa) anche delle biblioteche pubbliche e delle sovrintendenze, è anteriore anche alla Costituzione della Repubblica, per motivi sui quali si basarono le svolte democratiche del tempo. Erano comunque svolte nazionali, si trattava di vincere una battaglia contro i separatisti; ed allora furono dati alla Regione alcuni poteri tipici dello Stato repubblicano e che poi la Costituente attribuì allo Stato. La Sicilia non è quindi un esempio da estendere alle altre Regioni, perchè ciò rappresenterebbe un errore storico e logico. Noi dobbiamo essere fedeli al dettato costituzionale e quindi il discorso con le Regioni si deve aprire sull'area dei beni culturali ed ambientali nell'ambito della riforma delle leggi di tutela.

Pertanto, no ad alcuna invasione delle competenze delle Regioni e degli enti locali, ma anche no ad una dissoluzione della guida scientifica dello Stato.

Di fronte a tali considerazioni e al di là di altri argomenti particolari che potrebbero ancora essere utilmente analizzati (ricordo con l'Università, pianificazione di emergenza per il restauro e i vincoli, inserimento dei giovani nella politica dei beni culturali, attività di recupero delle opere trafugate), resta pur sempre il dovere di ribadire che l'immenso patrimonio d'arte e di storia rappresenta per noi una ricchezza che impone una diversa comprensione, sia politica sia culturale, in vista di una valorizzazione nazionale, anche ai fini di un risanamento di quella bilancia dei pagamenti che per la nostra economia è uno dei punti di maggiore sofferenza (a questo proposito dovrebbe aprirsi il

discorso sugli orari dei musei, delle zone archeologiche, degli scavi, delle biblioteche, degli istituti culturali).

Molto poco, quindi, si fa quantitativamente, ancora una volta dal punto di vista finanziario, in questo settore. È tuttavia possibile leggere un « messaggio nuovo », di avvio nel senso del cambiamento voluto.

Il motore della nuova macchina è però ancora in fase di accensione, e bisogna riconoscere che — per restare nella metafora — fornire altro carburante potrebbe essere quanto meno superfluo, se non addirittura dannoso per l'economia generale e per la capacità di assorbimento delle strutture.

Noi attendiamo dal 1977 che il motore si metta in moto e giunga rapidamente a pieno regime; intanto chiediamo sensibilità, attenzione per l'immediato avvenire, al fine di una proporzionata destinazione degli impegni dello Stato ai suoi beni culturali.

Ciò detto rinnovo al Ministro l'augurio più fervido per la sua opera, convinto che la svolta impressa al Ministero avrà comunque carattere irreversibile.

Dichiaro aperta la discussione generale.

M E Z Z A P E S A . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sento anzitutto il dovere di ringraziare, a nome di tutti i colleghi della mia parte politica, il presidente Spadolini, illustre relatore al bilancio che stiamo esaminando. Io credo che relatore più prestigioso la tabella relativa ai beni culturali e ambientali non avrebbe potuto avere di colui che ha tenuto a battesimo il nuovo Ministero, aprendogli il primo, significativo spazio d'azione nella realtà socioculturale del Paese.

Desidero inoltre rivolgere un pensiero di vivo apprezzamento all'onorevole Ministro per la passione con la quale sta seguendo quelli che sono ancora i primi passi del Ministero stesso, in una fase che non può non essere caratterizzata dalla ricerca degli spazi e dei metodi di intervento, sia perchè, in un organismo nuovo, manca una struttura consolidata la quale faccia da punto di riferimento, sia perchè l'attuazione — come è stato ricordato dall'illustre relatore — della legge n. 382, cioè la definizione dei decreti

delegati per il completamento dell'ordinamento regionale, è destinata inevitabilmente a comportare mutamenti nelle strutture esistenti e quindi, nelle stesse, comprensibili incertezze.

C'è da augurarsi che il Ministero, in tale ricerca di spazi e metodi d'intervento, trovi, oltre che i mezzi necessari — per la verità il bilancio in esame dimostra che, sia pure nel contesto delle difficoltà attuali, non manca la volontà politica di fornire questi mezzi — anche un buon pedagogo che gli indichi la strada migliore nella programmazione, a breve, a medio e a lungo termine; pedagogo che, come già il Ministro ebbe occasione di dirci in un recente incontro e come confermava il Presidente poco fa, è da ravvisare nel Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali: quel Consiglio che l'estensore della Nota illustrativa al bilancio ha definito come la novità più rilevante della nuova strutturazione del Ministero, in base al dettato del decreto del Presidente della Repubblica n. 805 del dicembre scorso.

Mi piace rilevare che nella suddetta Nota illustrativa si pone l'accento, a proposito degli indirizzi programmatici, non solo sul momento-tutela ma anche sul momento-valorizzazione del bene culturale e ambientale; come a dire che non basta restaurare, non basta difendere, ma bisogna che il bene sia fruito. Perchè, tanto per citare un caso assai emblematico, suscita amarezza e scandalo la villa veneta abbandonata ed adibita a stalla o a fienile; ma suscita maggiore amarezza e maggiore scandalo la villa veneta che, dopo essere stata restaurata con mezzi dello Stato e dell'Ente locale, torna ad esercitare le poco nobili funzioni di fienile o granaio, come ci ha dimostrato un interessante servizio della rivista edita dal *Touring Club*. mi sembra due mesi fa.

Gli organi periferici del Ministero devono acquisire sempre più — e già lo fanno, per fortuna — la coscienza del fatto che intervengono in una realtà che non è fatta solo di pietre e di affreschi ma contiene anche una componente umana, che va sensibilizzata: non si salva, infatti, una città senza il consenso ed il contributo dei suoi cittadini; non si salva una casa a dispetto dei suoi abi

tanti. Io ho dinanzi a me l'esempio dei trulli di Alberobello: non si potranno mai salvare se non si otterrà il consenso convinto dei suoi abitanti. La Sovrintendenza, nel perseguire i suddetti scopi, ha assolto spesso a funzioni di polizia, vietando questo e proibendo quest'altro; e deve continuare a svolgere il suo compito, ma svestendo il carattere di struttura accentrata, fiscale, per assumere sempre più quello di un organo promozionale, sul piano di una sensibilizzazione culturale che stimoli gli enti locali, che stimoli gli organi sociali: la scuola, per esempio. Una struttura burocraticamente agile, fatta di tecnici cioè architetti, ispettori, assistenti i quali sappiano resistere alla suggestione del potere burocratico — che fa pesare la sua presenza solo in senso negativo, a volte vietando e bloccando — ma intervengano in positivo coordinando, consigliando e sensibilizzando sempre.

Ho appreso con soddisfazione del previsto aumento dell'organico nella misura del 53 per cento. In effetti ciò rappresenta un raddoppio rispetto ai posti coperti al 1° aprile di quest'anno. Ci rivolgiamo però alla sensibilità del Ministro per raccomandargli di fare attenzione alla distribuzione del personale: che sia funzionale cioè rispetto alle esigenze delle strutture periferiche le quali sono estremamente diversificate. La struttura della Sicilia e della Campania dove due ex-capitali Palermo e Napoli assommano tesori dell'arte veramente eccezionali non possono essere uguali a quelle della Puglia, dove esiste una proliferazione di centri minori — Otranto, Gallipoli, Trani e così via — i quali hanno testimonianze insigni di storia e di arte e dove, tanto per fare un altro riferimento, che ritengo emblematico, l'altissimo numero delle circoscrizioni ecclesiastiche, cioè le diocesi, testimoniano una ricca tradizione istituzionale, che ha influito enormemente sulla situazione culturale ed artistica. Se Napoli ha Capodimonte, la Puglia, pur non avendo un museo così faraonico, ha dei centri storici che sono altrettanti musei.

Ecco, dunque, perchè dicevo che bisogna tener conto di questa estrema differenziazione storico-ambientale nella distribuzione del personale, in quanto al numero e soprattutto

to in quanto alla qualificazione. Va infatti frenata la tendenza ad accentrare funzionari a certi livelli nelle grandi sedi. Non è razionale che nella sola Roma o nella sola Firenze vi siano, nelle strutture dell'organico del Ministero, più storici dell'arte di quanti non ve ne siano in tutta l'Italia meridionale.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ciò è spesso casuale. Deriva dai grandi vuoti che l'esodo della dirigenza ha imposto.

MEZZAPESA. Allora occorre porre riparo.

Qualche considerazione sul restauro. Viene lamentata da studiosi ed esperti la mancanza di un indirizzo unitario, per quanto si possa ottenere di unitario in una materia come questa: a Venezia si restaura in una maniera, a Reggio ed a Palermo in un'altra, e via dicendo.

L'Istituto centrale del restauro, che tra l'altro sembra non pubblici più neanche il suo bollettino, dovrebbe assolvere ad un compito d'indirizzo, di direttiva, di coordinamento del settore. Si perde forse un po' troppo tempo in lavori di raffinatezza estrema, che solo in certi casi possono essere necessari: sei anni per la Deposizione di Raffaello possono essere giustificati; ma non in altri casi. Il restauro non dovrebbe essere cosmesi, ma salute e conservazione dei beni da tutelare; altrimenti, se certe tendenze dovessero essere assecondate, rischieremmo di avere, entro brevissimo tempo, pochissime « perle », mentre il grosso dei beni artistici e culturali andrebbe in rovina. Per al cosmesi c'è sempre tempo; per la salute o si interviene al momento giusto o mai più.

Questo potrebbe essere un tema sul quale impegnare o riqualificare il restauro. D'altra parte, in materia, occorrono sì cliniche specializzate, ma devono essere anch'esse opportunamente distribuite sul territorio nazionale: centri di soccorsi immediato dove potrebbero operare giovani restauratori, sempre sotto la guida della sovrintendenza.

A tale proposito debbo dire che molti sono i giovani che volentieri si dedicherebbero al restauro, ma le scuole sono insufficienti

e li respingono. Non so se un esame attento del problema non potrebbe portare, anche se non in immediato, a qualche soluzione idonea.

Per quanto riguarda i problemi che verranno sul tappeto con l'attuazione della legge n. 382, prendiamo atto della realistica tendenza a consentire alle Regioni di esercitare la tutela del paesaggio e dell'ambiente, dal momento che la paesaggistica non può andare disgiunta dall'urbanistica, e questa rientra nelle funzioni assegnate alle Regioni

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione* Entro certi limiti, perchè l'urbanistica è spesso violatrice della paesaggistica.

MEZZAPESA. È vero. Proprio domattina si riunirà la Commissione per le questioni regionali, della quale io e lei, signor Presidente, facciamo parte; e sentiremo con interesse quanto ci verrà dichiarato in proposito. Comunque tutta la complessa vicenda dei rapporti con le Regioni ci trova d'accordo con il Ministro: credo infatti che sia stato lui ad ispirare, se non ad estendere, la Nota illustrativa al bilancio, che condividiamo là dove afferma che bisogna guardarsi da ogni soluzione semplicistica ed immotivata.

Condividiamo totalmente questa sua affermazione.

Una considerazione finale. Se mi consentite, un appello da meridionale. Non credo di esagerare se affermo che c'è un problema del Sud anche per i beni culturali. È stato già detto qualcosa a proposito delle ville vesuviane. So di sfondare una porta aperta richiamando la particolare attenzione del Ministro in proposito. So che in un recente incontro con gli operatori delle Sovrintendenze meridionali, il ministro Pedini ha manifestato delle concrete disponibilità. Mi limito a dire che, come del resto altrove, ma in modo particolare nel Mezzogiorno d'Italia, una maggiore attenzione ai beni culturali può fare molto, direttamente in termini di cultura, ma anche per gli effetti indotti in termini di turismo e quindi di economia.

RUHL BONOZZOLA ADA VALERIA Noi abbiamo avuto di recente uno scambio di idee con il Ministro dei beni culturali e abbiamo già espresso in quella sede alcune opinioni sul Ministero e sul suo funzionamento, anche se è vero che in quella sede abbiamo dato prevalente attenzione allo stato di attuazione della legge stessa istitutiva. Oggi la discussione ci offre lo spunto per tornare un momento sull'argomento e vorrei affrontare alcune questioni di carattere generale.

Il Presidente ha esaurientemente illustrato nella sua relazione la situazione dal punto di vista delle cifre, e quindi non vorrei tornare su questo aspetto pur rammaricandomi assieme al relatore per i tagli che sono stati apportati. Comunque qualche precisazione non sarebbe inopportuna. Per esempio sul capitolo 1609 c'è una diminuzione di 200 milioni (assegnazione in diminuzione e biblioteche aperte al pubblico, con esclusione di quelle a competenza regionale). Così per il 2122, che riguarda l'Ente nazionale di previdenza assistenza pittori e scultori, c'è una diminuzione, seppure di scarsa entità. Vorrei qualche spiegazione.

Quali sono le due osservazioni di carattere generale che desideravo fare traendo spunto da questa discussione sul bilancio? La prima riguarda il rapporto tra nuovo Ministero e riforma. Secondo me noi dovremmo iniziare una riflessione più concreta sul problema della riforma. Sino ad oggi ha avuto prevalenza, se non rilievo esclusivo, l'aspetto gestionale — amministrativo dei beni culturali. Ha avuto prevalenza il problema dell'organizzazione su la definizione di una linea culturale. È stata cioè prevalente la sistemazione del particolare rispetto ad una visione complessiva. Non voglio tornare ora nel merito della discussione che ebbe luogo quando fu istituito il nuovo Ministero. Certo è che quella discussione ebbe una sua validità, ma è rimasto un vuoto culturale, un vuoto di linea complessiva, nonostante l'approvazione della legge istitutiva del nuovo Ministero. Su questa legge la nostra parte politica non ha avuto obiezioni di principio: il Ministero andava istituito, ma abbiamo criticato il modo come è stato fatto. Il nuovo

Ministero non ha rappresentato, anche per limiti esplicitamente fissati per legge, una svolta complessiva della politica culturale in questo campo. Ma a questo punto dobbiamo domandarci se non dobbiamo fare qualche passo avanti sul piano dell'elaborazione di una linea complessiva. I limiti di questa impostazione iniziale si sono fatti sentire e probabilmente oggi paghiamo il prezzo di una separazione fra momento organizzativo — cioè la legge del '75 che istituiva il nuovo ministero ed ha creato un organismo culturale nuovo — e momento culturale. È questo un punto politico del quale bisogna cominciare a discutere respingendo anche qui una tattica dei due tempi, che potrebbe venire avanti, cioè: prima ristrutturare il Ministero, attuare integralmente la legge ed in un secondo momento affrontare il problema della riforma culturale. Bisogna cominciare già da oggi a riflettere a questo mutamento di linea complessiva.

Dobbiamo anche domandarci in che misura ciò che era previsto per l'attuazione del nuovo Ministero abbia corrisposto a certe attese. Una domanda a questo proposito. Un'esemplificazione con carattere interrogativo: è vero che sono stati nominati dei direttori amministrativi — articolo 34 della legge — e che questi direttori amministrativi sono tutti accentrati a Roma e che le Sovrintendenze non ne hanno visto neppure uno?

Per quanto riguarda le biblioteche, sono stati fatti concorsi per il gruppo C, ma è vero che anche in questo caso il personale è accentrato al Ministero? È vero che nel 1976, per la prima volta nel nostro Paese, non si pubblicherà la bibliografia nazionale perchè l'istituto preposto non è in grado di svolgere questo compito? Vi sono infine alcune manifestazioni inquietanti per quanto si riferisce all'atteggiamento del Ministero ed alla sorte di istituzioni culturali prestigiose. La sistemazione del museo Pigorini è stata appunto fatta oggetto di un'interrogazione parlamentare da parte mia; in parte questo museo è stato trasferito all'Eur, un'altra parte pare che non possa più trovare posto presso il Collegio romano perchè il Ministero ha bisogno di locali. Quest'espulsio-

ne suscita grosse preoccupazioni: si tratterebbe di imballare preziosi materiali senza molte prospettive per una migliore collocazione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione.* Il Ministero della pubblica istruzione cominciò ad occuparsene parecchi anni fa.

PEDINI, *ministro per i beni culturali e ambientali.* Ciò mi dà l'occasione per parlare dei problemi del centro storico di Roma.

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA Si sta trasferendo dalla sede del Collegio romano un museo estremamente importante, con prestigio a livello europeo, senza sapere che fine farà: alcune collezioni si trovano già nei locali dell'Eur dove però i soffitti non sono molto solidi. Il Ministero per i beni culturali non è riuscito pertanto ad individuare le prospettive da dare ad alcune istituzioni importanti.

È stato sollevato inoltre il problema degli orari dei musei. Vi sono indubbiamente questioni sindacali; vorrei però far presente che il problema si può risolvere anche al di fuori della riforma complessiva. C'è stata anche un'interrogazione da parte della Democrazia cristiana su questo argomento; è necessario quindi arrivare ad una soluzione, anche se ci sarà qualche motivo di discussione.

Credo, onorevoli colleghi, si debba procedere ad una verifica obiettiva della situazione attuale dopo questo periodo di vita del Ministero. Non siamo andati infatti al di là della legge organizzativa già approvata; occorre pertanto puntualizzare le linee culturali e politiche. Le stesse modifiche di strutturazione, previste dalla legge, non sono state tutte realizzate e rischiano di esaurirsi in un rimaneggiamento fine a se stesso, senza prospettive o sbocchi di carattere generale.

Per fare un altro esempio: nonostante le buone intenzioni non credo si sia riusciti ad affrontare le necessità più urgenti per quanto riguarda il deperimento del patrimonio artistico e ambientale, anche perchè esistono limiti ben precisi.

Comunque dovremmo ora passare ad una fase successiva rispetto alla discussione sulla legge istitutiva del Ministero per definire i criteri di una riforma che riguardi le prospettive più generali, al fine di non esaurire la nostra verifica soltanto in una discussione che si riferisce alla legge istitutiva.

La seconda osservazione riguarda il problema del decentramento, che resta uno dei principi fondamentali di un'eventuale riforma. Infatti, al momento dell'istituzione del Ministero fu ricordata la legge n. 382 del 1975 attinente al trasferimento alle Regioni di ulteriori funzioni. L'altro giorno il Parlamento ha approvato una proroga di sei mesi; credo pertanto si debba lavorare in questo periodo per individuare la nostra collocazione. È necessario, onorevole Ministro, domandarsi in che misura la definizione nella legge istitutiva di funzioni di razionalizzazione e ristrutturazione del Ministero può aver pregiudicato in parte l'attuazione della legge n. 382. Si tratta di un pericolo che fu a suo tempo da noi sottolineato. Il provvedimento che il Governo dovrà emanare in base alla delega contenuta nella predetta legge n. 382, dovrà affrontare principi di decentramento di portata generale che investono i rapporti tra lo Stato e le Regioni e credo pertanto sia necessario stabilire cosa intendiamo per decentramento e confrontare le nostre opinioni, in modo da arrivare all'approvazione definitiva con idee più chiare. Il relatore si è soffermato sull'argomento cercando di indicare le possibili suddivisioni di compiti; quando il presidente Spadolini era ministro dichiarò inoltre che vi erano funzioni alle quali lo Stato non poteva rinunciare, come ad esempio gli indirizzi tecnico-scientifici. Per quanto riguarda questi ultimi, siamo d'accordo che abbiano carattere nazionale. Rientra nei doveri dello Stato, infine, il controllo su possibili sperequazioni tra le regioni più povere e quelle più ricche. Credo, quindi, che sia opportuno avviare un dibattito serio ed obiettivo al fine di eliminare alcune ambiguità che possono manifestarsi sul problema del decentramento e giungere tra sei mesi alla definizione della materia.

Vorrei cogliere quest'occasione per offrire alcuni spunti alla discussione. Credo, innanzitutto, che esista l'esigenza di una programmazione nazionale che garantisca la serietà degli interventi scientifici in questo settore. Nessuno vuole sottrarre allo Stato precisi doveri relativi, ad esempio, alla definizione degli strumenti da adottare in alcuni settori, come quello del restauro che è stato ricordato dal relatore nel suo intervento. Pertanto, non è pensabile di trasferire alle Regioni gli Istituti centrali, le grandi biblioteche, gli archivi. Il decentramento, onorevole Ministro, non deve voler dire quindi una frantumazione irresponsabile verso determinate direzioni.

P E D I N I , *ministro per i beni culturali e ambientali*. Non si può però fare del Ministero soltanto l'Istituto centrale per il restauro.

R U H L B O N A Z Z O L A A D A V A L E R I A . Si è detto che in alcune regioni si sono avute esperienze squalificanti, « visioni provinciali » eccetera. Ritengo che si debbano garantire strumenti di controllo e di indirizzo, anche se questa polemica è facilmente rovesciabile; l'attuale gravissimo stato del nostro patrimonio culturale non è infatti da imputare ad una politica regionale, ma centrale. Nella riforma si deve pertanto tener presente la necessità per alcuni aspetti di una politica nazionale. Dobbiamo tuttavia porci il problema del decentramento e stabilire in quali direzioni debba verificarsi: potrebbe, ad esempio, riguardare la gestione tecnico-amministrativa e l'eliminazione dei fenomeni di dualismo e di incommunicabilità fra i vari settori che sono oggi assai negativi.

Dobbiamo rispettare il principio fondamentale costituito dalla relazione tra il bene culturale ed un determinato contesto sociale ed economico; questo rapporto deve essere garantito soprattutto da un ente decentrato, senza escludere l'intervento nazionale in determinate direzioni. Dobbiamo, per esempio, guardare con spirito critico alla distinzione tra beni naturali e culturali. È stato affermato infatti che gli enti locali dovrebbe-

ro occuparsi soltanto dei beni naturali, in modo da rendere prevalente l'intervento dello Stato in campo culturale. Sarebbe opportuno dibattere ulteriormente tale questione.

Ci sarebbe da discutere sul perchè si debbano separare i beni della natura e i beni della storia; forse perchè i problemi della cultura potrebbero sembrare astratti rispetto agli altri. È necessaria una soluzione di questo problema, anche per prepararci alla pratica attuazione della legge n. 382 e per dare inizio ad una riforma globale del settore. Non mi sembra inoltre giustificata una separazione tra tutela dei centri storici e assetto organico del territorio. E con il decentramento si pone il problema di un rapporto tra le nuove strutture del Ministero, così come sono fissate dalla legge, e i nuovi organismi locali che si andrebbero a creare.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ma ci sarebbero poi le competenze regionali...

RUHL BONAZZOLA ADA VALERIA. Non intendiamo con questi pochi cenni arrivare ad una conclusione immediata del problema. Le nostre osservazioni vogliono essere un invito a riflettere per arrivare in un secondo momento ad una definizione della questione.

Al Governo centrale dovrebbe restare la competenza per i beni che abbiamo indicato, la responsabilità per quanto riguarda i concorsi e le decisioni per la creazione di nuovi importanti istituti e biblioteche nazionali. Per le soprintendenze, per le biblioteche pubbliche statali che non siano le grandi biblioteche nazionali, la competenza dovrebbe essere degli enti locali.

Questi sono i temi che, al di là della lettura pura e semplice del bilancio, vorremmo sottoporre all'attenzione della Commissione, senza pretendere, ovviamente, di esaurire oggi l'argomento, ma per cominciare fin da ora a pensare in quale direzione questa riforma dovrebbe andare, per prepararci in modo più concreto e preciso alla scadenza della legge che prevede il passaggio alle Regioni di una serie di competenze. L'allargamento alle sedi regionali di alcuni settori dell'amministrazione

pubblica investe anche il nostro Ministero. Si impone quindi una riflessione su come e in quale direzione questo trasferimento debba avvenire.

GUTTUSO. Mi sembra abbastanza grave che — come ha illustrato il presidente Spadolini nella sua relazione — mentre il Ministero dei beni culturali si trova al quinto posto della graduatoria come consistenza numerica di personale, riceva uno stanziamento che si colloca invece al sedicesimo posto fra i bilanci dei vari dicasteri. Grave soprattutto in considerazione degli enormi compiti che questo Ministero deve affrontare e risolvere; abbiamo un grande patrimonio artistico nazionale da salvaguardare ed è chiaro che lo si può conservare solo nella proporzione in cui lo si rende attivo, capace di produrre altro patrimonio; altrimenti resta testimonianza inerte.

Il rapporto tra decentramento regionale e coordinazione scientifica deve essere studiato in dettaglio, perchè tutti e due i momenti son importanti: è importante che la Regione abbia una certa autonomia in materia di conservazione del patrimonio artistico, ma più importante di tutto è che questa opera sia scientificamente e culturalmente coordinata.

Non sono d'accordo su quanto è stato detto da alcuni colleghi sulle soprintendenze, che secondo me hanno meriti e demeriti.

Qualcuno diceva che questi organismi esercitano una funzione poliziesca, ma è anche vero che in certi casi, invece, ci dobbiamo lamentare della permissività di certe soprintendenze, come è successo in Puglia.

Fra le questioni che non sono state sollevate nel dibattito, c'è quella delle donazioni e dei lasciti allo Stato. In tutti i Paesi, quando un collezionista dona la propria raccolta artistica allo Stato, viene alleviato dalle tasse; qui da noi, invece, si deve addirittura pagare.

PEDINI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Accoglierei volentieri un ordine del giorno a tale riguardo.

GUTTUSO. È necessario preservare il rapporto fra paesaggio e valori storico-ar-

tistici, e mi pare che vi sia a questo proposito una predisposizione di contatti organizzati con altri ministeri che io ritengo siano di basilare importanza.

Il senatore Mezzapesa ha detto che nell'Istituto centrale per il restauro qualche volta si fa un po' di cosmesi. Vi è semmai un eccesso di rigore scientifico: si deve infatti tener presente che le riparazioni non devono durare soltanto cinque anni. Devo riconoscere, onorevole Ministro, che alcune opere sono state restaurate in modo perfetto; attualmente stanno ripristinando il Caravaggio di Siracusa. Si apre a questo punto il problema del rapporto con le opere d'arte che non appartengono allo Stato: questo stupendo quadro del seppellimento di Santa Lucia dovrà tornare in una chiesa buia dove ho dovuto portare un faro per guardarlo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ho visto con il collega Trifogli quel Tiziano esposto nella pinacoteca civica di Ancona. I quadri diventano indubbiamente più belli quando vengono trasferiti nei musei.

GUTTUSO. Si sta anche restaurando un altro quadro straordinario: il Sebastiano del Piombo. È necessario pertanto un centro organizzato con chimici e fisici; tali istituti sono però dotati di pochi mezzi.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Sono stati certamente aumentati.

GUTTUSO. Questi stanziamenti devono essere considerati con molta attenzione perchè l'Italia si sta sfasciando: Venezia sprofonda. Si potrebbero almeno salvare quelle opere d'arte che non richiedono un intervento troppo impegnativo: i libri e i quadri.

TRIFOGLI. Come molto opportunamente ha messo in evidenza il relatore, ci troviamo finalmente di fronte ad una fase radicalmente nuova della politica per i beni culturali. Chi ha seguito questa attività nel corso degli ultimi decenni, può finalmente constatare la presenza di nuove possibilità ra-

zionali di intervento. Il presidente Spadolini ha appunto detto che il 1977 sarà l'anno dell'avvio di una nuova politica per quanto riguarda questo settore. Mi sembra pertanto che sia necessario rilevare gli aspetti sostanzialmente positivi di tale nuova impostazione, di cui abbiamo la testimonianza nella tabella in esame. Seguiremo quindi con grande speranza i lavori del Ministero.

Vorrei anzitutto far presente, come ho detto anche ieri nella relazione al bilancio del Ministero per il turismo e lo spettacolo, che esiste un problema delicatissimo di carattere istituzionale — l'ha accennato anche il Presidente — per quanto attiene ai rapporti tra i due dicasteri e tra essi ed altri ministeri. Vorrei a questo proposito ricordare che nell'articolo 1 della legge 29 gennaio 1975, n. 5, si stabiliva che anche il settore dello spettacolo avrebbe potuto essere unito alle competenze del Dicastero per i beni culturali. Mi rendo perfettamente conto della delicatezza e della complessità dei problemi che si apriranno di fronte a questa prospettiva. C'è bisogno però indubbiamente in Italia di un'autorità centrale che segua l'intera attività attinente ai beni ed alle attività culturali: si tratta di un problema di grande importanza sul quale occorre riflettere, e quindi decidere.

Non si può non prendere atto con vivissima soddisfazione dell'aumento del personale, della maggiore corrispondenza sul piano operativo degli uffici centrali e di quelli periferici. Vorrei però rilevare che alcune Sovrintendenze sono ancora scoperte; un intervento in questa direzione sarebbe pertanto estremamente opportuno. Infatti, anche quando si ha denaro a disposizione — la mia Regione si trova in questa situazione — si spende in ritardo perchè manca il personale qualificato e soprattutto il maggiore responsabile.

Il relatore ed il senatore Guttuso si sono soffermati sulla questione dei centri storici. Si tratta di un problema sul quale sono state scritte intere biblioteche; tutti hanno in sostanza preso coscienza dell'importanza della valorizzazione e del risanamento dei centri storici. Questo è avvenuto a livello internazionale; si è celebrato recentemente l'anno europeo per i beni architettonici e monumentali. Credo però che sia stato fatto ben po-

co in termini operativi. Gli unici punti di riferimento a questo proposito sono le due leggi speciali: quella per Venezia non ha ancora dato risultati.

G U T T U S O . Per Venezia si fanno concerti e litografie ma non quello che è realmente necessario.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Neanche una lira è stata spesa.

T R I F O G L I . C'è stata poi la legge speciale per Ancona dopo il sisma del 1972, che contiene una normativa avanzata e prevede un fondo specifico per il risanamento del centro storico. Il Governo mise a disposizione stanziamenti per la riparazione e la costruzione di nuove case, ma gli enti locali preferirono destinare una somma non immensa ma cospicua, 30 miliardi, al risanamento del centro storico.

Ho voluto citare questo esempio perchè si rifletta sulla possibilità, nel momento in cui si ripartiscono a livello nazionale i fondi per la costruzione di case popolari, di riservare una parte degli stanziamenti al risanamento dei centri storici. È un invito che rivolgo rendendomi conto di tutte le implicazioni che esso comporta; mi sembra, comunque, estremamente valido anche dal punto di vista sociale ed economico, perchè nel momento in cui risaniamo i centri storici li poniamo a disposizione, possibilmente, dei vecchi abitanti; nella legge speciale per Ancona, infatti, si è stabilito che i benefici concessi dallo Stato vadano solo a quei proprietari che si impegnano a porre a disposizione dei vecchi inquilini gli alloggi a prezzi convenzionati.

Allora una proposta di questo genere, elaborata e discussa a livello nazionale, a me sembrerebbe di estremo interesse per i suoi riflessi sull'intero problema dei centri storici.

Un'altra osservazione riguarda quelle vecchie e gloriose istituzioni che sono le Accademie. Non parlo di quella dei Lincei, la cui fama ed importanza noi tutti ben conosciamo, bensì delle accademie di scienze, lettere ed arti, che funzionano con dimensioni prevalentemente regionali, che sono riconosciute

dal Ministero per i beni culturali, i cui soci vengono democraticamente eletti all'interno per essere poi nominati con decreto del Presidente della Repubblica, e che in realtà raccolgono sempre i più qualificati studiosi.

Tali istituzioni possono svolgere attività di tipo nuovo, rispetto al passato, perchè, se allora gli studiosi che ne facevano parte si limitavano a ricerche di tipo prevalentemente erudito, oggi le Accademie cercano di porsi di fronte ai problemi nuovi della società in termini culturali e scientifici e possono quindi offrire una collaborazione concreta.

G U T T U S O . Con l'intromissione di facoltà e cattedre a volte assolutamente inutili.

T R I F O G L I . Le Accademie culturali di cui sto parlando sono organismi autonomi che non hanno rapporti di questo tipo con le università. A me sembra quindi che, se opportunamente aiutati sul piano nazionale, potrebbero dare un contributo determinante allo sviluppo di una politica culturale, soprattutto a livello regionale e in collaborazione con le Regioni.

Gli stanziamenti previsti sono esigui e le Accademie si trovano spesso a non avere il danaro per pubblicare gli atti, per cui devono chiedere aiuti a chi si esime asserendo che la competenza è del Ministero per i beni culturali. Ma, se queste istituzioni hanno una loro validità, anche in rapporto al futuro, vanno più concretamente aiutate di quanto non sia avvenuto nel passato.

Per quanto riguarda i restauri, la mia esperienza diretta dell'Istituto centrale del restauro, non può che spingermi a darne un giudizio positivo. Si tratta di un istituto altamente qualificato sul piano scientifico, la cui opera non ha eguali. L'unico rilievo che si può avanzare riguarda l'insufficienza delle sue strutture, che provoca ritardi molto vistosi nella riconsegna delle opere restaurate.

Un altro problema è quello dei rapporti tra Istituto del restauro e Regioni, per cui non si sa bene quando ci si deve rivolgere all'Istituto, quando alle Regioni ed alle So-

vrintendenze alle gallerie, che talvolta hanno un ufficio per il restauro.

Queste erano le considerazioni che intendo avanzare a proposito dell'interessantissima relazione che è stata svolta. Ovviamente mi sembra di poter esprimere il pieno consenso sulla politica che il Ministro per i beni culturali ed ambientali sta avviando in maniera così decisa e nuova di fronte ad un immenso patrimonio, che deve essere concretamente valorizzato nell'interesse generale.

La seduta, sospesa alle ore 12,05, riprende alle ore 12,15.

M A S U L L O . Colgo l'occasione per iniziare il mio intervento da quanto mi pare abbia felicemente ricordato la collega Ruhl Bonazzola, cioè il tema del rapporto fra il Ministero di beni culturali e la sua politica generale e le Regioni. Mi pare che proprio a proposito del Ministero dei beni culturali si ponga quel nodo di carattere politico-amministrativo cui si fa cenno in tutta la nostra legislazione regionale, e particolarmente negli articoli della legge 22 luglio 1975, n. 382, da poco prorogata per quanto riguarda la scadenza, appunto, delle deleghe per il trasferimento di funzioni alle Regioni. Dal dibattito che stamattina si è svolto è emerso, mi sembra, in modo chiarissimo — più chiaro forse che per qualsiasi altro Ministero — il problema di un processo di allargamento a ventaglio delle competenze da un lato e di necessità di decentramento amministrativo dall'altro; ed in fondo, il tema dei Beni culturali è il tema dei rapporti con il Ministero della pubblica istruzione per una serie di questioni: concezione dei beni culturali in senso dinamico e non statico; quindi, tutte le interdipendenze che corrono fra i beni culturali e la didattica (i musei dovrebbero essere sempre meno musei e sempre più luoghi di incontro e di ricerca).

C'è poi il problema dell'urbanistica, con tutta quella problematica che anche qui è stata sollevata. Beni culturali intesi come « beni naturali » e « beni storici »: ognuno sa come un bene naturale sia anche un bene culturale; se si fa una distinzione, la si fa soltanto per ragioni pratico-operative. Quindi,

problema dei rapporti fra le competenze del Ministero dei beni culturali e tutto ciò che attiene all'amministrazione ed alla legislazione urbanistica.

Ci sono così molti altri temi di rapporti fra il Ministero dei beni culturali e le amministrazioni o gli istituti afferenti, tra l'altro, a vastissimi settori della ricerca scientifica (perchè sappiamo bene quanto le ricerche, per esempio, in materia di fisica o di chimica abbiano una loro influenza, poniamo, sulla comprensione dei fenomeni atmosferici, sulla conservazione di certi beni, sulla tecnica dei restauri, eccetera). C'è una relazione estremamente complessa. C'è ancora il problema del raccordo tra la politica dei beni culturali e la politica comunitaria della conservazione e della valorizzazione dei beni artistici. Secondo me, ciò che caratterizza l'amministrazione moderna di una società civile è la sempre più complessa complicazione di settori, di servizi diversi. Questo mi pare sia presente anche nei problemi del Ministero dei beni culturali.

Cosa significa tutto questo? Significa che un ministero moderno, soprattutto che abbia responsabilità di tanta estensione e di tale qualità come il Ministero dei beni culturali, non possa essere veramente funzionante se non nella misura in cui si solleva, si libera di una serie di pesi di carattere gestionale ed amministrativo. È il problema dei rapporti con le Regioni.

Se noi guardiamo la legge 22 luglio 1975, n. 382, cui giustamente si fa riferimento nella nota che riguarda il Ministero dei beni culturali, notiamo che vi si dice, all'articolo 1, punto primo: « l'identificazione delle materie dovrà essere realizzata per settori organici, non in base alle competenze dei Ministeri, degli organi periferici dello Stato e delle altre istituzioni pubbliche, ma in base a criteri oggettivi desumibili dal pieno significato che esse hanno e dalla più stretta connessione esistente tra funzioni affini, strumentali e complementari . . . ». Da ciò si deduce che la riorganizzazione della vita amministrativa di uno Stato moderno è affidata ad una disaggregazione delle varie strutture verticali delle competenze e ad una aggregazione di competenze in varie maniere più fe-

deli alla realtà nella quale si opera. D'altra parte, la stessa legge, all'articolo 3 dice: « La funzione di indirizzo e coordinamento delle attività amministrative delle Regioni a statuto ordinario attiene ad esigenze di carattere unitario anche con riferimento agli obiettivi della programmazione economica nazionale ed agli impegni derivanti dagli obblighi internazionali e comunitari ».

Bisogna quindi aprirsi ad un'individuazione, ad una stimolazione di una politica complessiva per quel che attiene alla dinamica dei beni culturali con tutte le connessioni con i settori limitrofi. È chiaro che tutto questo può avvenire soltanto e nella misura in cui il Ministero dei beni culturali tenda sempre meno ad essere un ministero di pura e semplice gestione amministrativa. Qui mi pare si possa individuare una linea di tendenza e mi sembra che questo fosse il punto cui mirasse l'intervento della collega Ruhl Bonazzola. Cioè: se noi vogliamo avvicinarci a questo momento di delega delle funzioni alle Regioni, dobbiamo insieme cercare di intavolare un discorso circa il modo in cui questa delega viene fatta; e quindi dobbiamo dire che certamente queste deleghe devono essere fatte in modo da trasferire il maggior peso amministrativo possibile alle Regioni.

Non vedo perchè questo personale che abbiamo (decine di migliaia di persone non potrebbero essere amministrate in sede regionale, riservando al Ministero, come diceva il presidente Spadolini, il compito della trasmissione della politica scientifica. Non sono tanto d'accordo, comunque, su questa espressione, perchè non si tratta soltanto di trasmissione della politica scientifica, quanto di un canale, diciamo così, di andata e ritorno, di impulsi che non vengono soltanto dal centro ma anche dalla periferia, in un'azione di *free back*. Certamente, però, al centro spetta la funzione di controllo, di organizzazione globale, di propulsione generale, di individuazione e programmazione della politica dei beni culturali. Questa, grosso modo, la linea alla quale noi ci dovremmo ispirare, attraverso una serie di scambi di vedute, di punti di vista, di incontri e di scontri nella delineazione di questa grande operazione dalla quale può dipendere l'avvenire del Ministero dei

beni culturali, la sua capacità di incidere nell'ambito di sua competenza. Quindi, secondo me, la linea di tendenza dovrebbe essere quella di un decentramento amministrativo il più allargato possibile, proprio per riservare al Ministero quell'alta funzione di pianificazione, di individuazione e riorganizzazione di elementi politici tra loro collegati, ma amministrativamente sparsi.

U R B A N I . Dagli interventi fin qui succedutisi, mi pare di aver capito che si discuterà a fondo della legge n. 382. Io vorrei invece che il Ministro ci informasse sui suoi orientamenti relativamente al provvedimento per il preavviamento al lavoro dei giovani. Da notizie che abbiamo appreso, infatti, risulterebbe che il Ministero è orientato ad utilizzare questo provvedimento per creare un canale di formazione e di assunzione del personale di cui ha bisogno. Questo non può non preoccupare, perchè c'è l'impressione che partendo da un problema esistente all'interno del Ministero dei beni culturali, si voglia entrare in un campo che riguarda il preavviamento in generale. La politica che dovrebbe essere preliminarmente portata avanti è quella dell'utilizzazione del personale esuberante della pubblica amministrazione — magari con trasferimenti, secondo il principio della mobilità del lavoro — che dovrà, probabilmente, essere riqualificato.

Il secondo chiarimento che desidero avere riguarda la conferenza di cui ci ha parlato il Presidente nella sua relazione. Vorrei conoscerne un po' meglio lo scopo e sapere se si tratta di una conferenza cui sono invitati anche parlamentari, se vi sono altri invitati e chi sono; vorrei insomma, visto che tanto gentilmente il Presidente ci ha informato della riunione, qualche notizia in più, in modo da avere una più precisa informazione sul carattere che il Ministro vuol dare alle normative.

Intendo inoltre soffermarmi, anche se brevemente, sulla questione relativa alla gestione del personale dirigente delle soprintendenze. In molti casi — ho conoscenza soprattutto della soprintendenza emiliana — la gestione del personale a livello dirigente, suscita

perplessità. Ci attendiamo perciò che più che nel passato al Ministero dei beni culturali ci si preoccupi che l'attività delle soprintendenze sia più rigorosamente rispondente a criteri di interesse scientifico, in modo da fugare ogni impressione di presenza o di permanenza di un costume di carattere clientelare e qualche volta discriminatorio. Forse, in un secondo momento il nostro Gruppo proporrà, attraverso un'interrogazione, di esaminare specificatamente certi casi; preferiremmo però farne a meno e avere dal Ministro l'assicurazione che ci si muoverà in questo senso.

P R E S I D E N T E, *relatore alla Commissione.* Come relatore, replicherò ad un tema o due sollevati negli interventi, per poi dare la parola al Ministro. La materia sollevata dalla senatrice Ruhl Bonazzola evade un po' i limiti della nostra discussione sul bilancio: personalmente, ne avevo fatto solo un cenno finale nella relazione, anche perchè il decentramento alle Regioni di alcuni compiti del Ministero dei beni culturali ed ambientali investe un campo di competenza della Commissione affari regionali e del Governo — che risponderà per la sua parte — in virtù della delega che è già stata conferita dal Parlamento con l'approvazione della citata legge n. 382. Io ho sollevato il problema già in altre sedi, rilevando la complessità dei rapporti tra la Commissione speciale e le Commissioni permanenti. Invito dunque i colleghi a muoversi con una certa prudenza in questa materia: da un lato c'è una delega al Governo, dall'altra esiste una prevalenza primaria della Commissione speciale composta da senatori e deputati, sotto il cui controllo è oggi l'attuazione della legge n. 382. Sottolineo questo per una questione procedurale, perchè il tema del decentramento regionale è emerso anche nell'intervento del senatore Masullo. Per quanto riguarda la sostanza, invece, ci troviamo di fronte ad uno dei grandi dibattiti in atto nella coscienza pubblica, che trascende la Commissione stessa, coinvolgendo studiosi e forze politiche ed evidenziando grande divergenza di opinioni. La Commissione Giannini, ad esempio, voluta dal prece-

dente Governo Moro-La Malfa, non ha mai formulato proposte precise in materia.

Anzi, mentre esistono 274 pagine della relazione della Commissione Giannini, che riguardano tutti i settori di possibili trasferimenti di competenze alle Regioni, arrivati ai beni culturali la stessa Commissione tace, perchè non ci fu accordo nè su trasferimenti di parte, nè tanto meno di tutti i beni culturali. Fu solo accenato (cosa che io stesso avevo detto nella mia relazione) alla possibilità che i beni ambientali, non specificati, non chiariti ancora nella loro dimensione, passassero alla competenza della Regione attraverso l'eventuale passaggio di quella parte di competenza delle antiche soprintendenze ai monumenti, ora dette soprintendenze ai beni ambientali e architettonici.

Quindi, quando si affronta questo tema, bisogna riferirsi al fatto che non vi è stato nessun orientamento unanime nella Commissione Giannini, nè vi è orientamento unanime all'interno del dibattito democratico; non vi è orientamento unanime nella dottrina che vede il più grande dei giuristi meridionalisti, professore Giannini, su posizioni diverse rispetto ad altri giuristi, che vede lo stesso mondo politico dei responsabili delle Regioni diviso, per cui l'unica unanimità per ora affiorata è quella per i beni ambientali, che non può non collegarsi alla legge-quadro urbanistica, che è ancora di là da venire, e alla riforma della legge di tutela. Perchè quello che in concreto, scendendo dalla filosofia al dettaglio, lo Stato potrebbe cedere alla Regione è solo la parte di competenza sui vincoli paesaggistici che è rimasta alle soprintendenze ai monumenti, essendo già quella dei piani passata alla competenza regionale.

Il problema qui — l'ha detto molto opportunamente il senatore Guttuso, che io ringrazio per il suo intervento e per la sua brevità — è quello di come poi colleghiamo l'urbanistica alla paesaggistica, perchè quando si è fatto anche questo trasferimento (che è facilissimo perchè son vincoli in gran parte inevasi, non riuscendo le soprintendenze ad assolverli tutti), quando abbiamo trasferito anche i vincoli paesaggistici legati ad una vecchia legge, che tutti consideriamo

superata ma che dobbiamo superare con nuova legge statale, abbiamo semplicemente privato lo Stato dell'ultimo potere di resistenza che ha spesso di fronte a collusioni tra interessi particolari e municipali e regionali, di cui abbiamo avuto tragiche prove in Campania, in Sicilia, soprattutto nel Mezzogiorno; meno nel Nord per ovvii motivi, perchè le amministrazioni regionali del Nord funzionano meglio, tanto vero che sono state quelle che hanno risposto prima, mentre la maggioranza delle Regioni del Sud non aveva neanche designato i membri di loro spettanza nel Consiglio nazionale dei beni culturali.

Quindi, senza entrare nei particolari, riterrò opportuno ridimensionare il problema, riducendolo al fatto che in questa fase la nostra Commissione ha un potere limitato rispetto alla Commissione affari regionali; che il Governo e il Ministro come tale hanno anch'essi un potere limitato che gli deriva da una delega legislativa al Governo (lo dico per esperienza, perchè anche durante il Governo Moro-La Malfa era il Ministro per le regioni che deteneva questo settore, talora in contrasto con i Ministri dei singoli dicasteri; adesso, poi, dopo la bella trovata escogitata di conferire l'incarico del coordinamento con le Regioni al Ministro del bilancio, si può immaginare come, con la materia vasta del collegamento tra lo Stato e le regioni, uno che abbia il problema del bilancio possa curare questi singoli settori): tutto questo quadro invita alla prudenza, a non cadere in schematismi tipo trasferimento di questo o di quello, perchè certo il funzionamento delle sovrintendenze non migliorerebbe per il fatto che affrontassimo addirittura un processo di trasferimento globale proprio in una fase di ristrutturazione come l'attuale.

Aggiungo che, per quanto riguarda le sovrintendenze ai beni mobili, ai beni artistici e ai beni storici, il problema non si è mai posto, almeno nella Commissione Giannini; non si è mai pensato, tranne che in alcuni settori più avanzati delle Regioni, ad un trasferimento *tout court* alla competenza regionale, essendo in genere le sovrintendenze alle grandi gallerie e alle biblioteche pubbliche, la sovrintendenza agli Uffizi, la sovrintendenza

al Palazzo ducale di Mantova, la sovrintendenza alla Galleria dell'Accademia di Venezia, la sovrintendenza ai Musei nazionali di Napoli, istituti che trascendono le dimensioni regionali e s'inseriscono in quel circuito di trasmissione reciproca di volontà scientifica (che non è trasmissione solo dal centro alla periferia, ma anche dalla periferia al centro), cui alludevo quando parlavo di collegamento scientifico secondo me in nessun caso possibile attraverso il potenziamento degli istituti centrali (che hanno compiti specifici e settoriali che debbono essere certamente potenziati ma che non possono sostituire le sovrintendenze); ciò nel senso che gli istituti centrali hanno dei settori soprattutto di restauro e di catalogazione, laddove la funzione delle sovrintendenze, da quelle archivistiche a quelle artistiche e archeologiche, è di collegamento e di coordinamento in una difesa dei beni culturali che s'inserisce nel territorio.

Il grave problema da risolvere è che il territorio è di competenza regionale e il bene culturale è di competenza in gran parte nazionale. Credo che con uno sforzo di fantasia si potrà trovare un punto d'incontro tra la competenza dello Stato e quella della Regione, avendo riguardo per quella che è la competenza prevalente della Regione e per quella che è la competenza invece ristretta dello Stato relativa, anche nel campo urbanistico, ad una funzione di quadro: quadro per il quale è vergognoso che non siamo riusciti ad elaborare la legge-cornice, senza della quale ogni trasferimento di competenza è destinato soltanto ad accentuare i rischi della burocratizzazione perchè c'è un centralismo nel centro che si ripeterebbe in questo caso anche nel centralismo delle Regioni, se trasferissimo *tout court* delle competenze stabilite per uno Stato centralistica alle Regioni, non risolvendo alcun problema tranne quello di dare maggior potere agli assessori regionali e minor potere ai sovrintendenti dello Stato.

P E D I N I , ministro per i beni culturali e ambientali. La ringrazio, signor Presidente, per l'ampia relazione che ha anche il significato di una sua autorevole attenzio-

ne alla crescita di questo Ministero, cui lei ha dato opportunamente vita come membro del governo Moro-La Malfa.

Sono reduce da un ampio dibattito in questa Commissione sul problema dei beni culturali che io stesso avevo sollecitato; già in quella sede ho avuto l'onore di presentare alcuni temi, alimentando un dibattito che mi è stato utile nella mia responsabilità di direzione del Ministero.

Sono d'accordo nell'affermare che il bilancio di quest'anno avrebbe potuto presentare alcuni elementi di espansione della spesa utile anche a significare la convinzione del Governo di valore dei « beni culturali » come funzione essenziale per lo Stato. Certo la decurtazione che è caduta su tutto il bilancio dello Stato e che, come quando cade la grandine sul vigneto, tutto colpisce, colpisce anche il nostro Ministero, anche se abbiamo cercato il più possibile di concentrarla su quei capitoli la cui riduzione meno compromette la funzionalità del settore.

Come il relatore ha messo in risalto, gli aumenti di spesa non riguardano comunque solo il personale ma anche i servizi e ciò conferma la tipicità del bilancio in discussione, bilancio con il quale si elabora una linea politica che è mia intenzione cercare di accentuare non appena le condizioni finanziarie lo consentiranno. Ma fino a che punto si può fare una nuova politica dei beni culturali? Ecco l'argomento principale della discussione di questa mattina. Secondo alcuni, l'attuale amministrazione agisce nell'ambito di un'ottica nuova; altri invece ritengono che la creazione del Ministero non abbia dato la sensazione di una nuova politica.

Vorrei far presente comunque che il nuovo Dicastero è nato poco più di un anno fa, ed io ho avuto l'onore di continuare l'opera sua, signor Presidente e mio autorevole predecessore. Occorre pertanto che trascorra tempo per poter dare la sensazione esterna di un nuovo corso, anche perchè, in questo primo periodo di vita, abbiamo attuato le prescrizioni del decreto presidenziale n. 805, ed affrontato molti e complessi problemi attinenti all'organizzazione del Ministero.

Oggi, comunque, ci troviamo di fronte alla fortunata opportunità di aver dato avvio

al Consiglio nazionale dei beni culturali, ed esso non è certo ripetizione del Consiglio superiore di onorata memoria; bensì strumento nuovo di cui il Ministro intende servirsi nell'ambito della responsabilità riconosciuta dalla legge, spingendone al massimo la collaborazione all'elaborazione delle linee politiche. Vorrei pertanto che la valutazione globale sullo stato attuale del Dicastero e sulla rispondenza alla volontà del legislatore venisse fatta tra qualche tempo, quando avremo dato avvio alle nuove istituzioni nel loro complesso. Vedremo allora come il Dicastero dei beni culturali e ambientali in un certo senso attui il decentramento non per via deduttiva ma induttiva. Esso, infatti, rende partecipi della sua amministrazione tutte le espressioni delle realtà sociali periferiche nelle quali si articola il nostro Paese, raccoglie intorno a sé la sintesi dei contributi periferici... e forse anche per questo il professor Giannini si è astenuto, nella sua nota relazione, dallo scrivere proposte nuove su questo Ministero, là dove pur si dibatte il delicato tema dell'applicazione della legge n. 382.

Sono anche io preoccupato per quanto riguarda i collegamenti con altri Dicasteri. Non mi sto riferendo a quello della pubblica istruzione con il quale le competenze sono state definite nell'atto istitutivo, anche se forse verrà il momento in cui sarà necessario stabilire se le scuole d'arte o altri settori della stessa manifestazione artistica non debbano essere ricondotti nell'ambito nostro proprio perchè le scuole d'arte sono fondamentalmente fucina dalla quale si ricavano gli operatori migliori dei beni culturali, pur tenendo conto del fatto che non si deve fare del Dicastero semplicemente un grande istituto centrale del restauro, bensì uno strumento di carattere politico.

È opportuno, onorevoli senatori — e voi lo avete detto — che emerga il problema dei centri storici urbani. Ma per quanto concerne la legge attuale e le esperienze particolari riguardanti Venezia (il sottosegretario Spitella potrebbe intrattenervi lungamente su questa materia che segue personalmente) sono soddisfacenti i collegamenti con il Ministero dei lavori pubblici? Il centro storico è una realtà che attira sempre

più l'attenzione dell'opinione pubblica, anche perchè è sentito come fatto di civiltà oltre che sede di interesse artistico. Ma sarebbe necessario, per affrontarla, un interessamento più coordinato (ed il Parlamento potrebbe stimolare tale coordinazione). Pensiamo a quanto è avvenuto in Friuli, dove la ricostruzione dei centri storici è importante in tutti i sensi. Ebbene, lì più che altrove, appare chiaro come sia necessaria una nuova normativa, che potrebbe forse collocarsi nell'ambito del rifacimento delle leggi del 1939 in materia di vincoli paesaggistici e ambientali. E vi è certo, qualora la Commissione voglia approfondire un argomento urgente e concreto, il problema di particolare interesse e certamente non meno importante del « decentramento ». Ripeterò qui una frase che ebbi l'onore di dire l'altra volta: se non si avrà una chiara normativa in materia di vincoli paesaggistici, di centri urbani e di edilizia, il nostro decentramento diventerà un dissolvimento, una specie di fissione nucleare — adopero un'espressione cara ad alcune persone presenti — che non mi permetto di raccomandare e sulla quale non intendo compromettere fin da questo momento la mia responsabilità.

Faccio l'augurio che, nell'ambito della Commissione sulle competenze regionali, si possa difendere questo Ministero da un decentramento non meditato che, se attuato come qualcuno vorrebbe, comporterebbe conseguenze pericolose per l'organicità del patrimonio nazionale, per l'univocità della nostra stessa voce culturale. In un momento in cui siamo chiamati ad un'espressione unitaria nei confronti di altre nazioni, verrei meno alla mia responsabilità se dicessi che guardo con molta preoccupazione al problema del decentramento. Nulla sarebbe tanto errato quanto pensare che il Ministero debba esclusivamente curare servizi centrali con i quali non si fa politica, perchè non è con la catalogazione o con il restauro che si fa la politica culturale. Onorevoli senatori, se da un lato, giustamente, vi ponete addirittura l'interrogativo se il Ministero, così come è strutturato, riesce già oggi a fare politica culturale e, nello stesso tempo, innestate un decentramento non giuridicamente ben definito da norme di base, allora qui non avremo

più un Ministero, non avremo nemmeno una politica culturale.

Non sono certo contrario, anzi sono favorevole, ad un intelligente decentramento regionale di funzioni: ma se il Ministero è stato creato per fare una politica culturale, attenzione a come amministreremo il decentramento; e sul tema non posso andare oltre a queste dichiarazioni perchè invaderei la responsabilità del Governo nella sua unità. Vi è una legge-delega, che troverà adempimento da parte del Governo al momento opportuno e, come giustamente ha detto il senatore Spadolini, vi è un Ministro competente per questo settore con il quale abbiamo aperto il colloquio.

Per quanto riguarda poi i capitoli che qui sono stati richiamati all'attenzione, vorrei precisare che la riduzione del capitolo 2122 è stata fatta con il consenso della Commissione pubblica istruzione della Camera, dopo aver osservato che esso non avrebbe comportato danno alcuno.

Per quanto riguarda la riduzione del capitolo 1609 sulle biblioteche non statali, abbiamo ricondotto questa riduzione in termini valutati in limiti tali da consentire ugualmente il funzionamento del servizio, destinato gradualmente ad esaurirsi. Stiamo realizzando infatti il passaggio graduale delle biblioteche agli enti regione, ma il servizio deve essere ancora mantenuto, e forse per parecchio tempo, proprio per equilibrare la efficienza di alcune regioni in materia di biblioteche con l'insufficienza di altre nello stesso campo.

Prendo atto con soddisfazione che è stato riconosciuto al Ministero di aver cercato di accelerare al massimo l'assunzione di personale. Non v'è dubbio che il personale di cui disponiamo oggi, benchè notevolmente aumentato in questo primo anno di applicazione della legge, è insufficiente a poter soddisfare il servizio, e lo sarebbe ancor più se valutassimo nella strutturazione attuale, che cosa è la produttività del nostro lavoro... quella produttività di cui certo, onorevoli senatori, quando qui giustamente si raccomanda l'uguale efficienza dei servizi dei musei ci rinvia al responsabile ma certo non facile colloquio con il mondo sindacale.

Anche per quanto riguarda il benemerito istituto dei custodi, di cui il nostro Presidente ci ha fatto un'interessante ricognizione storica, abbiamo immesso in questi mesi accelerando l'assunzione degli idonei, 1.500 persone circa; non nascondo però che queste assunzioni hanno, dal punto di vista della produttività, un loro tasso negativo che, in certi casi, quasi quasi, equivale al **tasso positivo dell'ingresso del custode nel ruolo**. Quando, infatti, i vincitori dei concorsi, che sono destinati in Lombardia o in Umbria, chiedono subito di poter essere trasferiti nelle regioni di origine perchè lo stipendio che ricevono è insufficiente per vivere laddove sono stati destinati o perchè vi sono ragioni di famiglia che li spingono all'esodo, certo la vita del servizio subisce profondo turbamento. Nè mancano di derivare da tali situazioni, fenomeni di concentrazione, per cui a Bari può esserci un eccesso di custodi, mentre in Lombardia vi può essere una deficienza di questo personale. Ci si potrà dire che dobbiamo accelerare i concorsi regionali, ma in base a quello che stiamo già facendo posso dire che tali concorsi presentano, pressappoco, la stessa drammatica problematica dei concorsi di carattere generale o il concorso regionale va deserto, oppure si svolge con emigrazioni che ripropongono il problema delle automatiche domande di trasferimento in altra sede. Vigge qui la mentalità italiana secondo la quale, una volta entrati nell'Amministrazione dello Stato, si trova comunque la strada per andare a svolgere il servizio laddove si ritiene più opportuno?

Desidero precisare che per quanto riguarda il tema dell'ingresso del personale dirigente qualificato, i concorsi sono in atto. Le lungaggini dei concorsi nascono dal « sistema ». Nego comunque che sia avvenuta una concentrazione di dirigenti nella capitale; vi sono stati momenti di attesa nei quali i vincitori sono stati concentrati qui, ma è in corso la loro redistribuzione alla periferia.

Prendo, comunque, impegno di accelerare al massimo questi concorsi e la copertura dei ruoli, tenendo conto, ad esempio, che abbiamo bisogno di rendere completo quel ruolo di 21 ispettori centrali che il senatore

Spadolini prevede d'accordo con il Parlamento. Ma non è facile — credetelo — data anche la particolare mentalità del dirigente del Ministero dei beni culturali, convincere le persone che avrebbero tutti i requisiti di esperienza per essere ispettori centrali, ad accettare l'incarico. Questa funzione, infatti non è stata ancora perfettamente capita. Anche se alla periferia i dirigenti ed i sovrintendenti chiedono l'assistenza di una ispezione che sia anche di carattere tecnico e culturale, non è facile che personalità di rispettabile rilievo si adattino al ruolo di missionari della migliore cura dei beni culturali. Il Ministero è stato costruito d'altre tronde con mattoni che sono stati tolti ad altri Ministeri; ha portato così con sé una certa mentalità tradizionale che non è facile poter modificare. Per tale motivo io ho ritenuto promuovere un incontro nazionale con i sovrintendenti, incontro che vedo onorato, mi pare, dall'attenzione, sia pure con qualche riserva, sostanzialmente positiva non solo del nostro Presidente ma anche di alcuni degli onorevoli colleghi senatori. Lì potremo avviare un discorso franco, comprensivo, un confronto delle necessità con i nostri dirigenti superiori, lì potremo parlare del decentramento regionale, delle funzioni scientifiche che si aggiungono alle funzioni tipicamente culturali e classiche del sovrintendente del Ministero dei beni culturali, delle articolazioni talvolta eccessivamente burocratiche con cui si affronta il problema del movimento del personale, lì potremo discutere di come operare per un Ministero di buona amministrazione ma anche di promozione di un nuovo tipo di politica culturale italiana. Un tipo di politica, ripeto, che non nasce certo in pochi mesi e non per volontà del solo Ministro!

Per quanto riguarda il museo Pigorini, preciso che si tratta di vecchio impegno assunto da tempo dal Ministero della pubblica istruzione: trasferire il museo nella sede presso l'Eur (e l'opera non ha potuto ancora essere compiuta perchè mancano 600 milioni, mi pare, per realizzare il trasferimento). Quanto al decreto ministeriale per la creazione di un gruppo di studio sul problema del centro storico di Roma, d'accordo con la Regione e con il comune di Roma,

stiamo ristrutturando il testo originale per renderlo più rappresentativo della realtà della Regione e del comune di Roma. Se non riusciamo infatti a trovare una visione globale del fabbisogno edilizio per la sistemazione dei musei e per la ristrutturazione degli istituti culturali, difficilmente riusciremo ad organizzare una politica romana. Si richiede, per esempio, il completo uso di Palazzo Barberini e il sottosegretario Spittella sta prendendo gli opportuni contatti con ammirevole diligenza.

Le linee politiche di azione nasceranno, quindi, adagio adagio, dalla successione di questi temi e anche per quanto riguarda la politica del personale — mi riferisco all'intervento del senatore Urbani — vorrei precisare che è intenzione mia e dei miei collaboratori introdurre un minimo di criteri oggettivi ai quali ricondurci per movimento, sempre ricordando però che il movimento di un funzionario dirigente deve essere ricondotto a valutazioni che il Ministro compie in sua responsabilità, sentito il Consiglio di amministrazione. La comunicazione preventiva periodica, ad esempio, di tutte le sedi vacanti, la comunicazione da parte degli interessati delle loro aspirazioni (indicazioni non vincolanti ma informative), sono atti oggettivi che intendo comunque compiere al fine di istruire meglio il movimento del personale. E avanzo riserva, in ogni caso, come mi sono permesso di esporre altre volte in questa Commissione, che non si può presumere che la specializzazione scientifica, pur necessaria, debba essere titolo di inamovibilità dal posto (inamovibilità che tra l'altro mi pare lontana dalla mentalità con la quale il legislatore ha premesso questo Ministero). Non sono mancate invero circostanze straordinarie nelle quali la capacità di governo e di amministrazione di un sovrintendente è apparsa più valida di quanto non sia apparsa la specializzazione scientifica od universitaria. Non si pensi che io voglio così dicendo, svalutare la dignità universitaria del funzionario. E se io stesso ho voluto rivedere il rapporto tra dirigenti e università partendo più dalla constatazione di abusi compiuti, ciò ho fatto nella preoccupazione che il contatto tra i nostri funzionari e l'università, sia

ricondotto a normalità in modo che il dirigente si arricchisca di esperienza universitaria senza venir meno alle sue responsabilità.

Ringrazio il senatore Guttuso per le sue opportune e puntuali osservazioni. Sarei grato se egli volesse tradurre il tema delle donazioni e dei lasciti in un ordine del giorno; riconosco che siamo in una situazione assurda nei confronti di chi vuol compiere liberalità artistiche verso lo Stato italiano. Condivido le osservazioni fatte per ciò che riguarda la politica del restauro e sono convinto che, in tempi di difficoltà finanziaria come questi, sarà opportuno cercare tecniche di restauro che salvino l'essenziale, rimandando a tempi migliori l'accessorio.

Per quanto riguarda gli istituti centrali vorrei osservare che abbiamo in corso di preparazione il regolamento sul quale deve pronunciarsi il Consiglio nazionale dei beni culturali; in attesa per formarlo abbiamo nominato e attribuito i dirigenti agli istituti centrali e abbiamo dato loro funzioni commissariali che sono ormai in esercizio. L'entrata in attività del Consiglio nazionale dei beni culturali ritengo, potrà portarci alla normalizzazione della materia.

Per quanto riguarda la funzione della bibliografia nazionale vi è stato sì un periodo di sospensione di attività, dato il cambiamento del carattere giuridico che questo servizio veniva acquistando passando nella nuova posizione di istituto centrale. Ora l'attività sta riprendendo, sono stati anche rinnovati i contratti e sono in corso di pubblicazione i fascicoli. La stessa cosa vale per l'Istituto centrale del restauro.

Per quanto riguarda il tema dei centri storici, onorevole Trifogli credo di avere in parte preso atto dell'importanza delle osservazioni da lei fatte e riconosco opportuna anche l'osservazione sulla politica delle accademie. Il Ministero sta esaminando tra le varie accademie, i vari istituti e le commissioni speciali culturali, quali vanno esaltati e quali, forse, soppressi; non dimenticherei tuttavia che l'ambito del bilancio entro il quale ci muoviamo è il bilancio che si sta per approvare.

Ringrazio il senatore Masullo per il suo intervento e, riprendendo quanto egli ha det-

to in materia di decentramento regionale, traggio dal suo intervento stimolo a portare innanzi il discorso sul coordinamento con gli altri Ministeri

Per quanto riguarda l'Ente per le ville venete, assicuro il Presidente che uno schema di disegno di legge è stato già proposto all'attenzione del Governo. Credo di poterlo presentare al prossimo Consiglio dei ministri. In esso ho tenuto conto anche della preoccupazione di coinvolgere la Regione in una forma responsabile, come giustamente qui è stato auspicato.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori: non so se ho risposto adeguatamente ai vostri interessanti interventi. Lasciatemi ripetere ancora che il Ministero ha bisogno di crescere. Lo abbiamo messo a punto, con buona volontà nelle sue parti essenziali. Aiutateci ora, anche col vostro controllo e col vostro aiuto, a farlo funzionare bene.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Ringrazio il Ministro per la sua ampia e precisa replica a tutti gli oratori.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo, presentato dai senatori Innocenti e Schiano, reca il numero 0/280/1/7-Tabella 21), è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'esercizio 1977,

preso atto che l'Ente per le ville venete cessa quest'anno la sua benemerita attività per scadenza della legge istitutiva;

avendo consapevolezza del perdurare delle esigenze in vista delle quali l'Ente stesso venne istituito,

impegna il Governo:

a prendere solleciti contatti con la Regione Veneto per concordare nuovi, idonei strumenti di intervento nell'importante settore.

PEDINI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Posso accettare questo or-

dine del giorno come raccomandazione; come espressione più che altro di stimolo, in quanto — avendo già presentato al riguardo lo schema di disegno di legge — il suo contenuto è già superato dall'iniziativa del Governo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Il relatore è d'accordo.

Il secondo ordine del giorno, presentato dai senatori Mezzapesa, Faedo, Innocenti e Borghi, è il seguente:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

ritenuto necessario, nella politica dei restauri, un coordinamento maggiore, che elimini le attuali insufficienze del settore e renda più funzionali e tempestivi gli interventi intesi a salvare i beni artistici del Paese,

invita il Governo

a tener conto, negli indirizzi programmatori che darà in proposito attraverso il Ministero per i beni culturali e ambientali, delle seguenti esigenze:

a) finalizzazione del restauro al momento fondamentale della « salute » e della « conservazione » dell'opera d'arte;

b) organizzazione, accanto ai grandi laboratori, di centri di soccorso immediato, opportunamente distribuiti su tutto il territorio nazionale;

c) potenziamento delle scuole di restauro, in cui debbono essere accolti i giovani che intendono specializzarsi in materia.

Sono perplesso sul punto b), perchè « organizzazione, accanto ai grandi laboratori, di centri di soccorso immediato opportunamente distribuiti su tutto il territorio nazionale », significa polverizzare una cosa che è già pericolosamente distribuita attraverso i gabinetti delle sovrintendenze non tutti funzionanti.

Pregherei, pertanto, i colleghi di lasciare vivi i punti a) e c), di sopprimere il punto b) e di aggiungere alla fine del punto a) le seguenti parole: « incentivando strumenti e capacità di intervento per i casi straordinari ».

M E Z Z A P E S A . Siamo d'accordo.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Do quindi lettura del testo emendato dell'ordine del giorno, che reca il numero 0/280/2/7-Tabella 21:

La 7ª Commissione permanente del Senato,

ritenuto necessario, nella politica dei restauri, un coordinamento maggiore, che elimini le attuali insufficienze del settore e renda più funzionali e tempestivi gli interventi intesi a salvare i beni artistici del Paese,

invita il Governo

a tener conto, negli indirizzi programmatori che darà in proposito attraverso il Ministero per i beni culturali e ambientali, delle seguenti esigenze:

a) finalizzazione del restauro al momento fondamentale della « salute » e della « conservazione » dell'opera d'arte, incentivando strumenti e capacità di intervento per i casi straordinari;

b) potenziamento delle scuole di restauro, in cui debbono essere accolti i giovani che intendono specializzarsi in materia.

P E D I N I , *ministro per i beni culturali e ambientali*. A queste condizioni accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Il terzo ordine del giorno, presentato dai senatori Mezzapesa, Borghi, Faedo e Innocenti, è il seguente:

La 7ª Commissione permanente del Senato,

preso atto della volontà più volte espressa dal Governo di difendere i beni artistici nazionali dai trafugamenti all'estero,

invita il Governo:

ad esperire tutti i tentativi per recuperare le opere già trafugate, potenziando, in particolare, sul piano del personale e de-

gli stanziamenti, l'apposito ufficio del Ministero degli affari esteri.

Mi domando soltanto come in sede di Commissione pubblica istruzione possiamo rivolgere al Ministro per i beni culturali e ambientali un invito che tocca la competenza del Ministero degli affari esteri. La materia è molto delicata.

M E Z Z A P E S A . È in questa sede che noi discutiamo il problema; d'altra parte, ci rivolgiamo al Governo come tale, non a questo o a quel Ministero.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Se il Governo ha istituzionalmente il compito di recuperare le opere trafugate, l'invito ad esperire tutti i tentativi per recuperare le opere trafugate è tautologico. Circa, poi, il potenziamento dei mezzi, si tratterà, semmai, di ricordare l'ufficio provvisorio, sostanzialmente non definito dalla legge, che è quello del recupero delle opere d'arte, nato col ministro Martino negli anni dell'immediato dopoguerra, con l'ufficio che esiste nell'ambito del Ministero dei beni culturali.

Il mio consiglio, pertanto, sarebbe di ritirare l'ordine del giorno oppure di modificarlo, chiedendo il potenziamento dei competenti uffici del Ministero ricordati con quelli del Ministero degli affari esteri.

V I L L I . Siccome questo caso coinvolge un altro Ministero, noi possiamo esprimere gli auspici, perchè quando tratteremo della ricerca troveremo una situazione in cui sono coinvolti tutti i Ministeri.

U R B A N I . Quando ci si rivolge al Governo non ci sono limiti.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Si potrebbe dire: « auspicando il coordinamento tra enti dipendenti dai Beni culturali e da altri Ministeri ».

P E D I N I , *ministro per i beni culturali e ambientali*. « ... Un sempre più efficace coordinamento ... ». Per quanto riguarda il riferimento al Ministero degli affari esteri avrei delle riserve, in quanto in tal

modo andremmo a legittimare in modo formale una competenza che per gli esteri è *ad personam*.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Allora l'ultimo capoverso andrebbe sostituito dal seguente: « al potenziamento dei competenti uffici del Ministero, nel quadro di un sempre più efficace coordinamento fra i servizi dei Beni culturali e ambientali e quelli dipendenti da altri ministeri ».

MEZZAPESA. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Do lettura del testo così modificato dell'ordine del giorno, che prende il numero 0/280/3/7-Tabella 21:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

preso atto della volontà più volte espressa dal Governo di difendere i beni artistici nazionali dai trafugamenti all'estero,

invita il Governo:

al potenziamento dei competenti uffici del Ministero, nel quadro di un sempre più efficace coordinamento fra i servizi dei Beni culturali e ambientali e quelli dipendenti da altri Ministeri.

PEDINI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Accolgo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. I senatori Trifogli, Borghi, Faedo e Schiano presentano il seguente ordine del giorno, che reca il numero 0/280/4/7-Tabella 21:

La 7^a Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'esercizio finanziario 1977,

considerata l'unanime convinzione della necessità di procedere alla salvaguardia dei centri storici, non solo per motivi di carattere culturale, artistico e storico, ma anche per ragioni di ordine economico e sociale,

invita il Ministro per i beni culturali e ambientali:

ad esaminare, d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici e con gli altri Ministeri interessati, la possibilità di elaborare un organico programma d'interventi, che preveda tra l'altro la destinazione di una quota dei finanziamenti per l'edilizia sovvenzionata alla salvaguardia e al risanamento dei centri stessi.

Il relatore è favorevole.
molto complesso e delicato, che merita un maggior approfondimento.

PEDINI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. I senatori Trifogli, Borghi, Schiano, Accili e Faedo presentano il seguente ordine del giorno (0/280/5/7-Tabella 21):

La 7^a Commissione permanente del Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'esercizio 1977;

considerato il contributo che le accademie e gli istituti culturali possono dare allo sviluppo di una seria attività scientifica e culturale, soprattutto in diretta collaborazione con gli enti locali e le Regioni,

invita il Governo a seguire con maggiore attenzione la loro attività, incoraggiandola e sostenendola con adeguati mezzi finanziari.

PEDINI, *ministro per i beni culturali e ambientali*. I mezzi sono quelli che sono. Accolgo pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE, *relatore alla Commissione*. Il relatore è favorevole, ricordando però che tutte le dotazioni delle accademie furono aumentate del 50 per cento in febbraio, il che rappresenta il massimo ed è già un miracolo che il Ministro lo abbia ottenuto.

I senatori Bernardini, Urbani, Guttuso, Ruhl Bonazzola Ada Valeria e Villi presen-

tano il seguente ordine del giorno (0/280/6/7-Tabella 21):

La 7ª Commissione permanente del Senato,

in occasione della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali per l'esercizio 1977,

impegna il Governo a programmare con maggiore aderenza alle necessità del patrimonio nazionale l'istruzione professionale dei giovani restauratori, adeguando in particolare a dette necessità il numero dei posti disponibili annualmente per allievi dell'Istituto centrale del restauro.

Il relatore è favorevole.

P E D I N I , *ministro per i beni culturali e ambientali*. Lo accolgo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. L'ultimo ordine del giorno è il seguente, presentato dai senatori Guttuso, Ruhl Bonazzola Ada Valeria, Urbani, Brezzi, Villi, Bernardini, Salvucci e Masullo (0/280/7/7-Tabella 21):

La 7ª Commissione permanente del Senato,

nell'esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali, per l'esercizio 1977;

preso atto che l'attuale normativa scoraggia di fatto chi intenda donare o lasciare in proprietà, allo Stato o agli enti locali, opere d'arte,

impegna il Ministro per i beni culturali e ambientali:

ad elaborare, in tempi brevi, di concerto con il Ministro delle finanze, un provvedimento di legge che riconosca le benemerenze civili delle donazioni e dei lasciti di opere d'arte allo Stato e agli enti locali, esentando in particolare le donazioni e i lasciti in parola da imposizioni fiscali e da ogni altro ostacolo burocratico.

Il relatore è favorevole.

P E D I N I , *ministro per i beni culturali e ambientali*. Posso accoglierlo per la parte di mia competenza, riguardando altri Ministeri, tra cui quello delle Finanze.

Desidero, infine, fare un'ultima precisazione circa la domanda che mi è stata rivolta in tema di assunzioni dei giovani. La materia è ancora in corso di regolamento, per ciò che riguarda il nostro Ministero, che si era del resto mosso confortato anche dalla discussione svoltasi due mesi fa. L'assunzione non andrà al di là delle 1.500-1.800 persone, e non è che addestrando dei giovani andiamo a compromettere le libere assunzioni di domani nè ad instaurare forme nuove surrogatorie, che facciano sfuggire il concorso. Devo però dire che i giovani i quali, con l'aiuto dello Stato, seguiranno i corsi relativi alle biblioteche, alle catalogazioni o ad altre materie di nostra competenza, dovranno essere confortati da un aiuto particolare che valga come titolo di preferenza o di valutazione speciale nella graduatoria del concorso.

U R B A N I . Bisogna esaminare la questione da un'ottica generale.

P R E S I D E N T E , *relatore alla Commissione*. Discuteremo tale questione in altra sede.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno testè esaminato, non facendosi osservazioni si prende atto della risposta dell'onorevole Ministro.

Essendo stato esaurito l'esame degli ordini del giorno e non facendosi obiezioni, resta inteso che la Commissione mi conferisce il mandato di trasmettere alla 5ª Commissione un rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni culturali e ambientali.

La seduta termina alle ore 13,30.